

Dio non è cattolico



Per secoli e secoli, qui in occidente, si è pensato di sì. E per secoli e secoli tutta la gente doveva credere necessariamente di aver avuto la sfortuna sfacciata di essere nata nell'unico posto del mondo dove Dio, con la sua rivelazione, aveva fatto cadere dall'alto tutta la Verità[1].

Ancora molti sono i cattolici a pensarla così, e disprezzano chi non è in linea con l'unica Verità che la Chiesa insegna e considera assoluta e indiscutibile: la sua. Perciò potete ben immaginare cosa questi integralisti pensano di papa Francesco, che – come aveva già sostenuto in passato il cardinal Martini[2]- ha detto nel 2018 in un'intervista a Scalfari, che **“Io credo in Dio. Non in un Dio cattolico, non esiste un Dio cattolico, esiste Dio”**[3]. Dicendo invece che l'unico Dio vero è quello fatto vedere dalla Chiesa Cattolica Romana, noi lo stiamo limitando e imprigioniamo anche lo Spirito santo, che invece soffia dove vuole (Gv 3, 8) e non può rimanere agli arresti domiciliari presso la religione cattolica e il Vaticano, come ho già detto più volte. Di più: i vangeli insegnano che la conoscenza della fede progredisce e non è sempre la stessa: nel vangelo di Giovanni Maria Maddalena pensa che il risorto sia il giardiniere, poi lei stessa smentisce questa credenza (Gv 20, 15s.). Lo stesso avviene con i due di Emmaus (Lc 24,13ss.) che accedono a una conoscenza nuova. Anche in ognuno di noi l'idea che ci facciamo di Dio, in base alla nostra esperienza, deve cambiare col tempo: tante idee che circolano su Dio non sono degne dell'età adulta. E allora, se si dà per scontato che deve esserci una progressione, non può esserci dogmatismo. E visto che gli errori fanno parte della natura umana, anche la correzione di rotta è inevitabile, sempre.

Davanti al cosiddetto *dialogo interreligioso*, appena abbozzato nell'ultimo Concilio, la maggioranza dei cattolici ha fatto orecchi da mercante e ha a lungo parteggiato sempre per l'esclusiva definitività del proprio *Credo*, o al massimo per la tesi secondo cui da questo dialogo la Chiesa – che già possiede tutta la verità - non può acquisire assolutamente nulla di nuovo[4]. Vedendo sé stessi come assoluto, si ritiene che non ci sia bisogno degli altri e non si riesce ad accettare il pluralismo;[5] al più si guarda agli altri con tollerante sufficienza.

All'inizio, dunque, era piuttosto sparuta la schiera dei pluralisti, i quali pensano che il dialogo sia invece necessario per completare ciò che il cristianesimo non è riuscito a far fiorire, sì che costoro non si stupivano del vicolo cieco, della stasi, in cui si è presto cacciato sempre il cosiddetto *dialogo interreligioso*,[6] perché vedevano che più uno è un fervente ortodosso, più resta chiuso nel suo bozzolo. Infatti, più uno è convinto di avere già tutto quello che gli serve, meno è disposto a guardare verso gli altri[7]. Lo stesso avviene ovviamente con gli integralisti musulmani: che bisogno c'è di dialogo quando sanno di avere l'ultima e definitiva rivelazione? Non si rendono conto che solo Dio non ha bisogno di niente, mentre tutti noi abbiamo bisogno degli altri.

Quando questa situazione di chiusura si verifica nel mondo esterno sul piano della psiche, si parla in psichiatria di **paranoia**[8]. Il paranoico è colui che non riesce a comunicare con la realtà e la respinge con scatti isterici[9]. I vangeli non parlano di paranoia perché allora

non esisteva la psichiatria, parlano però dello spirito immondo, che si contrappone allo spirito santo: un impulso interiore fatto di ostilità e intransigenza, pronto a scattare come una molla, che non ammette dialogo, che si esprime in giudizi estremi, in reazioni violente, in desideri di castigo, in rifiuto di ogni comprensione, in imposizione^[10]. Il cattolico integralista intransigente, non appena sente qualcuno che si discosta dall'ufficialità si affligge, si adombra, si ritrae inorridito, taccia l'altro di miscredente, si inalbera davanti alla prima obiezione e si rifiuta anche solo di immaginare che Dio abbia potuto illuminare chi non è un pio credente come lui, chi non è obbediente al papa (ma non a questo anti-papa, ai veri papi precedenti). Così dimentica non solo che lo Spirito santo soffia dove vuole (Gv 3, 8); dimentica che Gesù si trovava assai bene col centurione romano pagano, con l'impura emorroissa, con l'adultera samaritana; dimentica che in nessun vangelo sta detto che solo obbedendo al proprio vescovo si coglie necessariamente la volontà di Dio;[11] inoltre dimentica che ogni buon cattolico deve sempre cercar di comunicare con ogni creatura, perché Dio lo troviamo nella concretezza di tutte le creature esistenti[12]. Non riconoscendo che esistono anche altre verità, altre realtà, che Dio si manifesta nella vita in modo sempre nuovo e imprevedibile, e non solo attraverso la dottrina cattolica, queste persone, che si reputano le uniche vere credenti, si comportano - secondo i manuali di psichiatria - da paranoici isterici. Rendere semplice la realtà, semplificandola, è tipico degli individui psichicamente fragili, i quali non accettano che il mondo sia complesso. La complessità disturba per cui sono proprio i più fragili ad aderire più facilmente degli altri alle ideologie estremiste che appaiono più rassicuranti, perché garantiscono loro che il mondo è semplice: o bianco o nero. Così sono convinti che basta eliminare la zizzania, i cattivi neri, gli impuri, e il bene bianco trionferà automaticamente.

È tipico del ferreo credente cattolico sentirsi continuamente sotto assedio delle forze maligne esterne, chiudersi all'interno del suo gruppo[13], rompere ogni rapporto con i "cattivi": in tal modo, però, questa totale avversione per ogni genere di critica, vista sempre e comunque come un'aggressione immotivata, finisce col portare a rinchiudersi a riccio nel bozzolo della propria religione, rimuginando sui complotti del mondo contro la sua Chiesa, e non sull'eventuale fondatezza delle contestazioni. "Perché ce l'hanno con noi?" si chiedono. E se la risposta fosse: perché la Chiesa ha perso il contatto con la realtà? E come ha fatto a perderlo? Semplice. Col suo ordine gerarchico e con la sua dottrina dogmatica imposta a tutto il gregge ha indebolito la capacità di pensare criticamente, sì che molti fedeli hanno evitato di porsi e porre domande; non sentendosi in discussione i gerarchi si sono isolati pericolosamente dalla realtà, e ora vedono ogni contestazione come un attacco al castello creato da loro stessi[14]. Si può anche ignorare la realtà che dà fastidio; ma la realtà non ignora mai chi la ignora. Insistere col proprio dogmatismo a cercar di imporre all'esterno la propria verità, senza capire che quanto si considera vero può essere offerto, mai imposto,[15] oggi è certamente una conseguenza della perdita di contatto con la realtà. Sicuramente l'arcigna antipatia che il cattolico integralista nutre per tutti i peccatori e per la cattiva stampa – visti tutti come potenziali minacce alla sua integrità spirituale perché osano mettere in dubbio che: "è così, e così è!"

- gli darà anche grande sicurezza, ma gli toglie indubitabilmente ampi e vitali spazi di libertà. Il prezzo da pagare per annegare nella sicurezza del proprio catino è restare limitati perché si ignora che fuori del catino c'è un oceano; ci si autolimita delegando a un superiore ogni onere di conoscere a fondo i problemi ed agire per risolverli[16].

C'è da chiedersi perché tante persone religiose preferiscono la sicurezza delle acque tranquille del proprio catino, piuttosto del rischio di navigare in mare aperto. O perché la Chiesa si fa prendere dal panico, quand'anche fosse sotto effettivo attacco, visto che Gesù ha detto: «beati quando vi insultano e vi perseguitano» (Mt 5, 11). La persecuzione è segno che il lavoro è stato fruttuoso, e che la società ingiusta se ne è accorta. Nel piattume in cui tutti tacciono ed obbediscono, auspicato dalla gerarchia più ortodossa, non si potrà intravedere traccia di persecuzione, il che però esclude ogni incisività dell'azione della Chiesa.

Però, se si guarda agli inizi del cristianesimo, la prima cosa curiosa da notare è che a imporre l'unicità della dottrina che ha spiegato la struttura interna di Dio, sono stati all'inizio gli imperatori romani (a cominciare da Costantino, ancora non battezzato cristiano). Ci si può allora chiedere perché furono proprio gli imperatori maggiormente interessati rispetto ai vescovi ad avere una dottrina unica in tutto l'impero. Se nessun vescovo aveva, fino a quel momento, sentito la necessità di far riunire un concilio per unificare la dottrina, vuol dire che nella maggioranza della gente prevaleva ancora un'idea molto più aperta e liberale, più simile a quella che il pagano Quinto Aurelio Simmaco ben aveva espresso nella sua orazione a difesa della pluralità delle religioni,[17] in aperta polemica col più rigido vescovo Ambrogio (futuro santo) di Milano: [18] in quello scontro dialettico il vescovo milanese si era opposto duramente alla ricollocazione nella Curia del Senato di Roma dell'ara della dea Vittoria, la quale si trovava lì fin dai tempi di Ottaviano Augusto ed era stata rimossa dall'imperatore Graziano, sostenendo che bene aveva fatto l'imperatore perché quel simbolo pagano offendeva i cristiani,[19] i quali ormai avevano ricevuto da Dio stesso la Verità[20]. Simmaco aveva invece sostenuto che *“Tutti contemplano le stesse cose, un solo cielo ci è comune, un solo universo ci circonda. Che importa se ognuno cerca la verità a modo suo? Non si può seguire una sola strada per raggiungere un mistero così grande”*.

A leggere questo pensiero resto ancora stupito dalla libertà intellettuale di quel pagano, e noto quale distanza abissale c'è da quell'impostazione cattolica che poi ha preso presto il sopravvento, secondo cui basta avere un dubbio sulla dottrina e già si compie peccato grave! Nessuno deve discostarsi minimamente dalla dottrina salvatrice dell'autorità senza provare una colpevole angoscia[21]. Ci sarà ben un motivo se molti si trovano a disagio dentro alla camicia di forza teologica che il cristianesimo sembra così desideroso d'imporre alla gente di ogni generazione e in ogni parte del mondo.

Se non vi siete neanche mai chiesti cosa gli imperatori hanno ottenuto in cambio dai concili, è agevole rispondere che, secondo l'intenzione degli imperatori, i concili avevano lo scopo di regolamentare i rapporti dello Stato con i reggitori delle comunità cristiane

sparse nell'impero. Di certo agli imperatori non interessavano gran che le verità oggettive sulla struttura di Dio e sulla natura di Gesù, e neanche aspiravano a vivere da cristiani esemplari: basti ricordare che Costantino, dopo Nicea, aveva ancora fatto in tempo a far uccidere la prima moglie Fausta, il primogenito Crispo e altri rivali, per cui è piuttosto inverosimile l'ipotesi di una sua piena e vera conversione. Egli, con lungimiranza politica, aveva semplicemente visto che il cristianesimo, ormai molto espanso, poteva assolvere il ruolo che aveva avuto la religione classica nel cementare l'impero[22].

La necessità di arrivare a un'unica dottrina dimostra però che le chiese erano divise fin dall'inizio, perché pur essendo uguale il messaggio evangelico, il substrato culturale al quale si rivolgeva era diverso. Forse è questo che intendeva dire l'evangelista degli Atti (Ap 2,6), quando i vari popoli sentivano parlare i vari discepoli nelle proprie lingue. È inoltre indubbio che ogni chiesa, separandosi, lo faceva nella convinzione di essere solo lei la più fedele al messaggio di Gesù Cristo. Se non avesse pensato così non si sarebbe separata.

Il grande mistico musulmano Ibn'Arabi,[23] a cavallo fra il 1100 e il 1200, da strenuo propugnatore del dialogo interreligioso ben 800 anni prima che papa Giovanni Paolo II lo ricominciasse ad Assisi, partendo dall'idea che l'Essere Supremo è uno e le varie religioni monoteiste sono tutte valide perché convergono verso quell'unico punto centrale, anche se le vie per raggiungerlo sono diverse (in altre parole, il principio è unico, anche se poi ogni religione segue modalità diverse), aveva fatto questo ragionamento che cerco di semplificare (con tutte le conseguenti imprecisioni, essendo il suo ragionamento molto più profondo): la conoscenza umana passa attraverso le facoltà dei sensi, dell'immaginazione, della ragione. Tutto viene trasmesso all'intelletto il quale è neutro, ma come una spugna assorbe tutto. La ragione, che serve a sistematizzare le informazioni ricevute dalle nostre facoltà, non serve però per conoscere Dio, per il semplice fatto che si aspetta di trovare delle forme, come nel mondo esterno che conosciamo, mentre Dio appartiene al mondo ultra formale. Occorre pertanto rivolgersi al cuore, che non guarda al mondo esterno sensoriale, ma è fonte di conoscenza principale. L'intelletto, per conoscere Dio, deve quindi rivolgersi a uno strumento interiore direttamente donatoci da Dio, e non a facoltà esteriori, altrimenti la porta della conoscenza su Dio non si aprirà mai. È come se avessimo uno specchio e stando alla finestra lo rivolgessimo all'esterno: rifletterà sempre e solo le cose che stanno fuori della finestra. Per riflettere chi tiene in mano lo specchio, occorre girarlo all'interno. Questo capovolgimento non si ottiene appunto con la ragione, ma, ad esempio, seguendo la via del sufismo che permette all'intelletto di rivolgersi al cuore,[24] e non più alle facoltà che guardano verso il mondo esterno. La conoscenza della ragione sarà a quel punto sostituita da *flash* di comprensione. E se l'uomo chiede fermamente di comprendere, Dio gli risponderà.

Nel 1800 e ancor di più agli inizi del 1900 anche le Chiese protestanti hanno sentito il bisogno di dialogare e di cercare maggiore unità. Oggi, il concilio ecumenico della Chiesa (che ospita quasi tutte le Chiese del mondo), non annovera ancora fra i propri partecipanti

la Chiesa Cattolica, che si avvale solo di tavoli bi-multilaterali. Prevale ancora la ferma decisione dei papi del XIX secolo i quali sostenevano che, se si vuol arrivare all'unità, sono gli altri a dover ritornare alla Chiesa di Roma.

Il cristianesimo ha insegnato per secoli che Gesù è l'unico garante dell'unica fede salvifica, per cui l'uomo che non crede in Cristo rimane e muore nel peccato^[25]. Rimane nel peccato anche chi non osserva la legge divina insegnata dal magistero, e in questi casi l'inosservante resta escluso dal piano salvifico di Dio; infatti il peccato è dotato di una forza risolutiva da intendersi come separazione nel rapporto con Dio. Si aggiunge che non ci sarà mai più un'altra Rivelazione (n.66 Catechismo): tutto ciò che c'era da dire Dio l'ha già detto; che Gesù si conosce attraverso la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura, e ovviamente solo il magistero della Chiesa Cattolica è legittimato ad interpretarle (nn.97-100 Catechismo). Insomma, non solo nel corpo di Cristo abita la pienezza delle divinità e non c'è spazio per nessun altro, ma anche la Chiesa, che si pone come il prolungamento di quel corpo, non dà il minimo spazio a nessun altro. È agevole constatare che le persone di ogni religione, più sono religiosamente ortodosse, più preferiscono accentuare le differenze e più vedono nel dialogo interreligioso un pericolo di contaminazione piuttosto che una possibilità di arricchimento.

Siamo davanti a una delle affermazione non negoziabili per ogni buon tradizionalista cattolico[26]. Eppure, qui, si dovrebbe subito essere messi in difficoltà dall'osservazione fatta dal teologo protestante Gounelle, il quale rileva che siamo davanti a una tesi che **accontenta e lusinga** troppo i cristiani per non essere sospetta[27]. Osserva giustamente questo stesso teologo che fra gli ebrei e i musulmani che aveva frequentato, alcuni lo avevano fortemente impressionato per la loro fede e la loro saldissima convinzione della presenza di Dio. Si può sostenere con certezza che si è davanti ad una loro pia illusione e che essi ignorano tutto, ma proprio tutto, di Dio?[28] È anche ovvio che affermare che Cristo è l'unico salvatore di tutti gli uomini pone immediatamente seri problemi al dialogo interreligioso, anzi questo è probabilmente uno dei motivi principali per cui il dialogo inter-religioso è rimasto a lungo sostanzialmente fermo,[29] girando a vuoto.

Teniamo cioè presente che etichettare ogni diversità come relativismo significa chiudersi al dialogo, rifiutare il pluralismo, il che va non solo contro le affermazioni del concilio Vaticano II,^[30] ma anche contro il comune modo di sentire: secondo voi, infatti, è più bello un giardino con tanti tipi di fiori e piante diverse, oppure una monocoltura? E come non ricordare che, se libertà e dignità sono certamente anche valori cristiani, solo la tolleranza riesce a completare questa libertà; e la tolleranza in Europa è emersa piuttosto tardi, come salutare reazione alle guerre di religione imposte da implacabili credenti integralisti che si vedevano come gli unici veri cristiani, e che una volta preso possesso delle istituzioni negavano ogni spazio alla critica: finalmente quando la povera gente, stufa di ammazzarsi in nome dello stesso Dio, ha accettato di relativizzare le rispettive verità, rifiutando la Verità Assoluta e Unica, si è cominciato finalmente a vivere meglio^[31]. Invece chi si rifà a

un dio che sta dalla sua parte, e che gli ha conferito l'autorità per imporre la vera Verità, è portato istintivamente a dividere le persone in buone e cattive, e a sostenere che i cattivi bisogna combatterli^[32].

Aveva ben detto frate Vannucci – e non mi sembra gli si possa dar torto – che quando chiudiamo il nostro rapporto di comunione con un qualsiasi settore dell'esistenza, automaticamente c'impovertiamo, siamo meno liberi, siamo più condizionati, e ci rinchiudiamo nelle valve primitive della nostra morale come molluschi. Ogni persona che non riconosce la dignità di fedele nel credente di un'altra religione, si priva della possibilità di conoscere più a fondo la realtà divina. Ogni esclusione, infatti, è una perdita di possibilità di conoscere meglio il principio divino, al quale potremo avvicinarci sempre un po' di più, senza mai poter conoscere veramente ciò che fa parte del trascendente. Ecco il vero rischio per il cattolico perfettamente osservante della sua religione: vivere in un catino di acqua calma dove tutti osservano le sue stesse regole, quando la realtà del mondo è il mare, anche se a volte burrascoso. Se Dio è in comunione con tutti gli esseri, senza distinzione alcuna; se noi dovremmo imparare a comunicare con tutti gli esseri e ad avere verso tutti un'attenzione religiosa sapendo che ogni essere (e non solo il cattolico *doc*) viene da Dio, vuol dire che c'è un settore che non va bene nel loro essere, un settore che è debole, un settore che resta chiuso dall'egoismo, un settore che non vuol conoscere per paura, un settore che si chiude ad altri rapporti umani e quindi si rifiuta di amare tutti, per cui il loro strombazzato e grande “amore” cattolico (cattolico vuol dire universale) ha in realtà dei grossi, grossissimi limiti: è un amore astratto, che resta là in alto, non si sa dove. Il loro essere ne esce impoverito, perché spesso s'impara di più dialogando e scambiando opinioni con persone che l'autorità sconsiglia caldamente di frequentare.

Se dalla nostra spiritualità fioriscono qualità umane, è un bene per tutti, giacché poi tutti possono assumere questa nostra scoperta, e possono acquisirla come propria. Il compito della Chiesa Cattolica, allora, dovrebbe essere quello di diffondere le sue qualità, i suoi talenti, in favore di tutti, ben sapendo che Dio non ha consegnato solo a lei tutti i talenti. Per fare un esempio pratico si pensi alla creazione degli ospedali per i poveri nei secoli passati. Il luogo genetico è stato sicuramente il cristianesimo, ma oggi tutti possono approfittarne. Allo stesso modo, però, noi dovremmo poter acquisire i caratteri di spiritualità del buddhismo o di altre religioni. Da qui nasce la necessità del dialogo affinché, attraverso il dono reciproco, alcune caratteristiche positive si possano espandere fra tutti i popoli. Ci sono luoghi sorgivi nella storia, ma poi non bisogna vantare alcun *copyright*, ma lasciare che tutti utilizzino quello che di positivo siamo stati all'inizio gli unici a creare^[33]. Per riuscire in questo si richiede un grande spirito di riconciliazione. Oggi anche noi cristiani siamo in grado di accogliere elementi di vita che ieri non potevamo accogliere, perché non eravamo maturi, perché è impossibile accogliere tutto nell'attimo presente. Nessuno più invocherebbe oggi una crociata, anche se gli integralisti islamici continuano a vedere tutti i cristiani come crociati.

Finalmente, seppur assai lentamente come sempre, anche nella Chiesa Cattolica qualcosa ha cominciato a muoversi dopo il concilio: dapprima i passi sono stati assai titubanti,[34] poi via via sempre più decisi, tant'è che oggi sempre più credenti hanno cominciato a pensare che nel dialogo fra cristiani e fra cristiani e altre religioni non si nascondeva il temuto diavolo.

Il 14 maggio 1971, papa Paolo VI scriveva al n. 50 dell'Enciclica *Octogesima adveniens*, che “bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili, sì che una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi”. Quindi dovrebbe esserci un equilibrio sostanziale nella pluralità. Da cinquant'anni non dovrebbe perciò più esistere una religiosità escludente. Papa Giovanni Paolo II aveva aggiunto che si deve respirare con due polmoni, per cui aveva sostenuto la necessità di riunirsi col polmone della chiesa ortodossa orientale, e aveva riconosciuto che il dialogo interreligioso faceva parte della missione della Chiesa,^[35] accettando come segno di questa apertura che un simbolo buddhista fosse posto sull'altare durante la messa (ovviamente con grande scandalo dei cattolici integralisti).

Papa Francesco ha imposto un'accelerazione ulteriore e fin dall'inizio del suo pontificato ha cominciato a parlare di **poliedro**: lo Spirito santo, che soffia dove vuole, parla a tutte le facce del poliedro, per cui non solo possiamo, ma dobbiamo anche noi cattolici scambiarci frammenti di verità che a tutti sono stati donati dallo Spirito. Noi umani siamo infatti capaci solo di ricevere frammenti. Più recentemente, nella sua Enciclica ha detto che la fede non può essere intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti^[36].

Riacciandosi alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo – *Gaudium et Spes* del 29.6.1966, n.5, dove si dice che ormai si sta formando un'unica storia umana, e proclamando una visione ecumenica del tutto nuova, il documento di Abu Dhabi sulla “Fratellanza umana. Per la pace mondiale e la convivenza comune”, firmato il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e da Ahmad Al-Tayyeb grande imam di Al-Azhar, afferma che “La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare” e che il pluralismo e le diversità di religione sono dovuti alla **sapienza di Dio** (“Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani”[37]). Infine, sempre papa Francesco, nel suo discorso fatto in Irak nel 2021, ha fatto qualche passo ulteriore parlando delle chiese come dei fili colorati che creano alla fine un unico tappeto. E a ben pensarci, non poteva essere altrimenti, perché fin dall'inizio in Oriente le chiese cristiane sono state tante, e sono arrivate fino a noi (pensiamo ai copti d'Egitto, agli armeni, ecc.). Ciliegina sulla torta: è sempre Dio che crea e cura con pazienza questo tappeto, sì che si deve escludere che la molteplicità delle chiese sia un incidente di percorso e che un giorno

tutti torneranno all'ovile romano. Rigettare la polifonia – che è arricchimento musicale, - significa essere più poveri.

Ma allora, se la pluralità delle religioni è voluta da Dio, si deve arrivare a queste conclusioni:

- non è vero che solo nella religione cattolica c'è la Verità assoluta;
- non è fondato neanche il mezzo passo indietro, dopo il passo innovativo in cui si era azzardata l'affermazione che la Chiesa di Cristo non coincide con la Chiesa Cattolica Romana (infatti subito dopo la stessa *Lumen Gentium* riduceva la portata dell'azzardata affermazione, sostenendo la validità delle altre chiese solo in quanto tendono alla verità già presente nella Chiesa di Roma) perché Cristo è presente anche in altre Chiese e perfino in altre religioni;
- non è più vero neanche il dogma che fuori della Chiesa Cattolica non c'è salvezza.

Conclusione: dobbiamo arrivare fra tutte le religioni a una reale comunione, in cui chiunque s'incontra può godere di un fruttuoso scambio di fraternità. La Chiesa Cattolica Romana non è più il centro della religione, neanche del cristianesimo, e soprattutto non può pretendere di essere autosufficiente. Come, già aveva già detto nel lontano '500 il teologo anglicano Richard Hooker, quando noi col Concilio di Trento alzavamo muri a difesa della dottrina cattolica, “in realtà c'è una sola Chiesa di Cristo visibile in terra; siamo già un'unica Chiesa. Come un oceano ha tanti mari fra di loro collegati, così è la Chiesa universale. Pertanto ogni Chiesa è in comunione con le altre, come ogni mare è in collegamento con gli altri. Se gli altri (e ovviamente si riferiva alla Chiesa di Roma) non la pensano così, è un problema loro”.

Qualcosa di analogo aveva detto all'ultimo concilio il patriarca siriano dei Melchiti[38] Maximos IV Saigh sulla liturgia della messa: “Il valore assoluto attribuito al latino nella Chiesa è problema della Chiesa d'Occidente, non di quella d'Oriente. Gesù parlava la lingua dei suoi contemporanei... Tutte le lingue sono liturgiche, come dice il salmista: “Lodate il Signore, popoli tutti” La lingua latina è morta, ma la Chiesa vive, e anche la sua lingua deve essere viva perché destinata agli esseri umano e non agli angeli.”

Alla fine il 4.12.1963 il Concilio approvò il testo *Sacrosanctum concilium* con 2143 voti a favore e 4 contrari[39]. Così le messe sono state celebrate nelle rispettive lingue nazionali, abbandonando la messa in latino; ma a dimostrazione di quanto sia difficile nella nostra Chiesa fare un cambiamento, pensiamo alle lotte ancora attuali per cercar di ripristinare la messa in latino, lingua che Gesù probabilmente neanche comprendeva.

NOTE

[1] È improbabile che fra tutti i popoli della terra e in tutta la lunga storia dell'umanità, proprio noi abbiamo avuto la fortuna di essere nati, già da piccoli, nell'unica religione vera (Drewermann E., *Funzionari di Dio*, ed. Raetia, Bolzano, 1995, 115). Siamo un po' come chi era convinto che Dio abitasse solo nel Tempio di Gerusalemme, unica dimora di Dio in terra.

[2] «Non puoi rendere Dio cattolico. Dio è al di là dei limiti e delle definizioni che noi stabiliamo» Cardinale Carlo Maria Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, a cura di Georg Sporschill, Mondadori 2008, 66s.).

[3] A dire il vero le teorie sono multiple: il cristocentrismo inclusivista afferma che tutti si possono salvare in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo e degli uomini, anche di quelli che vivono inconsapevolmente in altri riti religiosi e non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo. Il cristocentrismo esclusivista afferma che ci si salva se e soltanto se si viene battezzati in Gesù Cristo. Infine, vi è l'ecclesiocentrismo, secondo cui ci si salva soltanto se si fa parte *ex-professo* della Chiesa Cattolica, che ha imposto il dogma "extra ecclesiam nulla salus" (al di fuori della Chiesa Cattolica non c'è salvezza). Questa univoca imposizione, giunta fino a noi, viene dal concilio di Firenze che, nel 1442, aveva affermato che se uno è fuori della Chiesa Cattolica è destinato all'inferno. I vescovi di allora, cioè, certi di essere assistiti dallo Spirito santo, avevano affermato di "fermamente credere, professare e insegnare che nessuno di quelli che si trovano fuori della Chiesa Cattolica, non solo i pagani ma anche gli ebrei, gli eretici e gli scismatici, potrà aver parte alla vita eterna. Andranno nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e i suoi angeli, a meno che prima del termine della loro vita vengano incorporati alla Chiesa... Nessuno, per grandi che siano le loro elemosine, o quand'anche versi il suo sangue per Cristo, potrà salvarsi se non rimane nel seno e nell'unità della Chiesa cattolica".

Papa Pio XII, nella *Lettera al Sant'Ufficio* 8.8.1949 (in *Enchiridion Symbolorum*, Dehoniana, Bologna, 1995, n.3866) ha specificato che questo è un insegnamento infallibile: **quindi è un dogma**.

[4] Con ciò opponendosi frontalmente al Concilio, il quale ha ricordato che la Chiesa non ha solo qualcosa da insegnare, ma anche da ricevere dal mondo, dai credenti e dai non credenti (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - § 44 *Gaudium et spes* - del 7.12.1965.

[5] D: Qual è il vero avversario della fede? R: L'idolatria, che comporta l'assolutizzazione di ciò che è relativo (Intervista a monsignor Tomáš Halík, "Avvenire" 27.12.2021).

[6] Di recente papa Francesco ha detto che è impossibile dialogare se non si riconosce che lo Spirito ha seminato anche negli altri un dono di cui anche noi possiamo godere (Spadaro A., *Intervista a Papa Francesco*, "La Civiltà Cattolica" n. 3918/2013, 466).

[7] Ci sono tanti tipi di atei, così come ci sono tanti tipi di credenti. Esiste un ateismo non meno stupidamente dogmatico del suo fratello gemello, che è il fondamentalismo religioso (Intervista a monsignor Tomáš Halík, "Avvenire" 27.12.2021).

[8] Per un interessante parallelismo fra nevrosi ossessiva freudiana e pratiche religiose di non pochi assidui frequentatori delle chiese si rinvia a Castillo J.M., *Simboli di libertà*, ed. Cittadella, Assisi, 1983, 21ss.

[9] Vannucci G., *Esercizi spirituali*, ed. Comunità di Romena, Pratovecchio (AR), 2005, 74.

[10] Mateos J. e Camacho F., *Il Figlio dell'Uomo*, ed. Cittadella, Assisi, 2003, 304.

[11] In questo senso, invece, vedi ad es. il Movimento cattolico per la famiglia e la vita, lettera aperta, su "Il Piccolo" del 3.8.2010.

[12] Vannucci G., *Esercizi spirituali*, ed. Comunità di Romena, Pratovecchio (AR), 2005, 90.

[13] Naturalmente i credenti sono invece convinti di non chiudersi in sé per contrastare i nemici, ma di uscire da sé per comunicare a tutti la verità (Negri L. e Cascioli R., *Perché la Chiesa ha ragione*, ed. Lindau, Torino, 2010, 13).

[14] Pensiamo a come è stato difficile per la Chiesa Cattolica accettare che in un Paese, che in maggioranza si professava cattolico, potessero esserci leggi opposte a quello che Lei insegnava (si pensi al divorzio, appena nel 1970). Pensiamo ai DAT (Dichiarazioni anticipate di trattamento) indicate dal magistero come il cavallo di Troia per introdurre in Italia l'eutanasia.

A parte il fatto che il magistero avrebbe dovuto affermare che i vescovi tedeschi sono *pro* eutanasia in quanto hanno colà tranquillamente ammesso il testamento biologico), nessuno – neanche il magistero – mette in dubbio che ciascun cittadino italiano debba poter dare il suo consenso prima di essere sottoposto a un qualsivoglia trattamento medico: il cittadino che non condivide l'idea di trattamento suggerita dal medico può semplicemente alzarsi e andar via. Se ovviamente questo cittadino non è più in grado di alzarsi e andar via (perché immobilizzato o perché incosciente), per quale motivo non dovrebbe poter manifestare in anticipo come la pensa? Ricordiamo che il caso Eluana Englaro è sorto perché non si sapeva come Eluana la pensava (nonostante il padre tutore avesse da sempre affermato che non voleva essere mantenuta in vita artificiale), e si è dovuto istruire un processo per sentire in proposito testimoni.

Pensiamo alla lotta contro il DDL Zan, e al progetto di legge sul fine vita.

[15] Mateos J. e Camacho F., *Il Figlio dell'Uomo*, ed. Cittadella, Assisi, 2003, 301.

[16] Provate a chiedere a un prete cattolico perché la Chiesa greco ortodossa ammette il divorzio usando gli stessi vangeli che usa la Chiesa Cattolica. Il 99% dei preti non saprà rispondervi, perché ha sentito sempre una

sola campana: quella dell'ortodossia cattolica, e non conoscendo le argomentazioni di coloro che la pensano in modo diverso, non è neanche in grado di esporle, magari al solo scopo poi di confutarle razionalmente.

[17] Siamo subito dopo il 380 d.C., quando il cristianesimo venne dichiarato unica religione dell'impero romano.

[18] Da ricordare che Ambrogio, funzionario statale, venne designato vescovo a furor di popolo, prima ancora di essere stato battezzato, quando perciò non era ancora cristiano.

[19] Vi suona nuovo? Mai sentito parlare delle offese che il presepio o le canzoncine di Natale arrecano ai musulmani?

[20] Ovviamente tutto dipende da cosa s'intende per verità. Se per verità s'intende un dato, è evidente che un dato si può conoscere e possedere. Ma già Gesù aveva escluso, davanti a Pilato, che la verità fosse un dato possedibile (Gv 18, 37s.). Se i credenti di oggi pensano che la verità sia la persona di Gesù Cristo, ci si trova davanti a una storia infinita, nel senso che ancora oggi si continua a costruirla, e se la verità si fa nella storia, è chiaro che occorre sempre dialogare perché è ben più complessa di un dato di cui uno pensa di essersi definitivamente impossessato.

[21] Non è vero che andando contro l'insegnamento non infallibile si mette in atto un dissenso responsabile che dovrebbe essere sempre permesso. *Occorre invece sempre obbedire all'insegnamento, anche se non infallibile, del magistero*". Sono parole di papa Benedetto XVI riportate da Sandri L., *Il papa gauchò e i divorziati*, Gioacchino Onorati ed. Canterano (RM), 2018, 69s.

[22] Cfr. l'articolo *I concili imperiali*, al n.448 del 15.4.2018 di questo giornale.

[23] Kakaie G., *Interreligious dialogue*, in www.ibnarabisociety.org.

[24] Non è un caso se i musulmani integralisti perseguitano i musulmani sufisti perché esprimono troppa libertà.

[25] *Theological Dictionary of the New Testament*, a cura di Kittel G. e Friedrich G., ed. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (USA), 1993, vol.1., 307. Mi risulta che il dizionario sia stato tradotto anche in italiano dalla casa editrice Paideia.

[26] Il cristiano sa che solo Cristo è Via, Verità e Vita (Mondin B., *La Trinità: mistero d'amore*, ed. ESD, Bologna, 1993, 40).

[27] Gounelle A., *Parlare di Dio*, ed. Claudiana, Torino, 2006, 51 e 49.

[28] Idem, 50 s.

[29] Come riconosce il cardinale Etchegaray, ex presidente della Pontificia commissione *justitia et pax*, nell'intervista rilasciata a "Famiglia Cristiana", n.44/2011, 37. Vedasi ancora segnali in tal senso dalla Commissione Pontificia Internazionale del 2014, la quale continua a sostenere, al Cap. 1.4 § 16, che solo in Gesù Cristo si trova la verità ("la purezza della religione e della giustizia viene da Gesù Cristo"; *ergo* all'infuori ci sarebbe solo impurità e ingiustizia, https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140117_monoteismo-cristiano_it.html).

[30] Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo – *Gaudium et spes* § 92 – del 7.12.1965. Eppure, ancora nel 2014 la Pontificia Commissione Internazionale (https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140117_monoteismo-cristiano_it.html) ritiene che l'intolleranza arrivi, fra gli altri, dal relativismo e non dal monoteismo assolutista.

[31] Romano S., *Radici cristiane dell'Europa, Erasmo e la Chiesa romana*, "Corriere della sera", 19.6.2013, 41. Vedasi nota precedente per quanto sostiene la PCI.

[32] Maggi A. e Thellung A., *La conversione dei buoni*, ed. Cittadella, Assisi, 2005, 39.

[33] Molari C., *Nuovi linguaggi della fede*, relazione tenuta al Centro Veritas di Trieste, il 17.3.2012.

[34] Anche queste Chiese e comunità separate, quantunque crediamo abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non son affatto spoglie di significato e di valore... (però) solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è il mezzo generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza. (Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio* del 21.11.64, §3).

[35] Enciclica *Redemptoris missio*, n.55, del 7.12.1990, in www.vatican.va. Il principio è stato di recente ribadito da Jozef De Kesel, cardinale arcivescovo di Malines-Bruxelles e primate del Belgio: "Il rispetto dell'altro, della sua fede e delle sue convinzioni, e il dialogo interreligioso sono diventati per la Chiesa dei valori fondamentali."

[36] Enciclica *Lumen Fidei*, § 34 di Papa Francesco, in www.vatican.va.

[37] E si dice anche che "Dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi ... La libertà è un diritto di ogni

persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani ... Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza”.

[38] In medio oriente i Melchiti (dall'aramaico *malik*, che vuol dire re) sono quei Cristiani di rito bizantino rimasti nell'ambito della Chiesa Cattolica. È il nome con cui venivano indicati dai monofisiti di Antiochia ed Egitto i seguaci dell'imperatore di Costantinopoli, il quale aveva imposto per legge di accettare i decreti del Concilio di Calcedonia del 451 sulla doppia natura di Cristo. Ancora oggi si distinguono dai cattolici di Roma per il diverso rito liturgico che risale a San Giovanni Crisostomo, e anche perché i loro preti possono tranquillamente essere sposati. I monofisiti invece, i quali sono rimasti dell'idea che la natura umana di Cristo è stata assorbita dalla natura divina enormemente più grande, non avendo accettato i dogmi del Concilio di Calcedonia sono stati considerati eretici, e sono stati chiamati giacobiti.

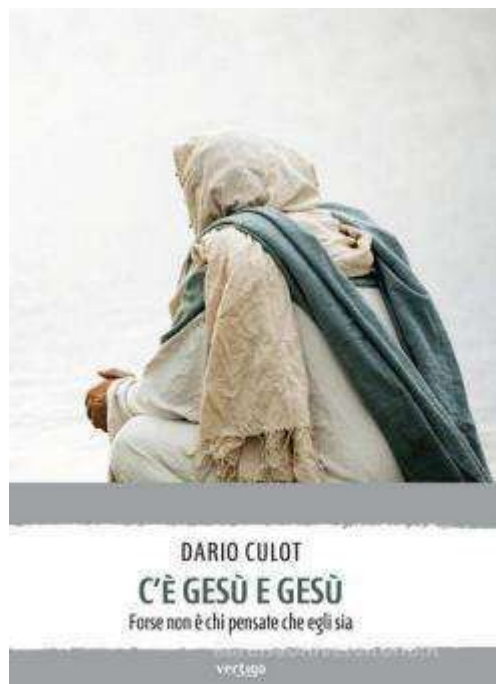
[39] O'Malley J.W., *Che cosa è successo nel Vaticano II*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 2010, 138-140.

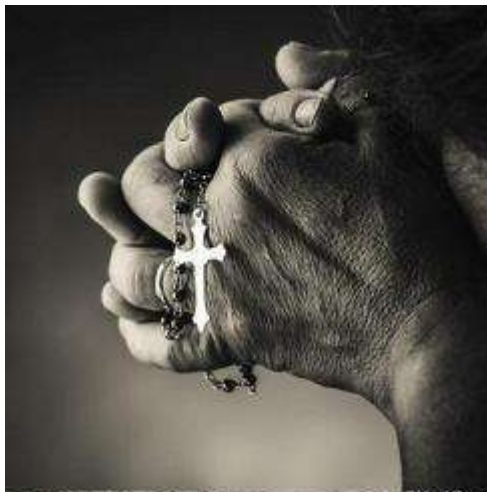
Dario Culot

C'è Gesù e Gesù. Forse non è chi pensate che egli sia **di Dario Culot Editore: Vertigo 2017**

Gesù sapeva giocare a scacchi? Se si pensa che Gesù era Dio, per forza doveva sapere tutto sugli scacchi. Se invece era uomo, non poteva sapere nulla, perché gli scacchi non esistevano ancora al suo tempo. Ma se era sia Dio che uomo? Perché così ci hanno insegnato. È evidente che qui la risposta si complica, e di molto. A noi è pervenuta una tradizione teologica che, nella certezza di essere la luce nel mondo, è convinta di averci trasmesso delle verità assolute che hanno assunto i caratteri del dogma; ma è proprio così? Pur non essendo un teologo diplomatico, in questo testo ricco di dubbi e di tante domande, ma di poche certezze, l'autore si addentra in questioni dibattute da dotti ecclesiasti senza la pretesa di voler fornire risposte definitive, ma comunque con l'intendimento di

offrire numerosi stimoli di riflessione a chiunque sia interessato ad approfondire l'argomento. Fra le tante domande che troverete nel testo, l'autore cerca in particolare di dare risposta a queste due: il fatto che Gesù sia stato crocifisso e sia risorto per opera del Padre, come insegna il magistero, mostra senza ombra di dubbio che siamo davanti a due entità distinte.





DARIO CULOT

E SE DIO FOSSE CONTRARIO ALLA RELIGIONE?

VOL. I

vertigo

libreriauniversitaria.it

E se Dio fosse contrario alla religione?

Editore: Vertigo **Data di Pubblicazione:** ottobre 2014
Quest'opera monumentale intende rivolgersi sia ai credenti che agli atei, nella misura in cui si pone, nei confronti della religione, in una prospettiva analitica di ricerca né demistificatoria tout court, né ortodossa. Seguendo questa prospettiva, l'autore, giunge alla conclusione che la Chiesa di oggi è piena di non credenti che si credono credenti, mentre fuori di essa ci sono tanti credenti che si credono non credenti. Con una prosa limpida, che si dispiega sulla pagina con precisione esegetica, muovendosi fra filologia, filosofia, antropologia e teologia, l'autore ci regala un saggio continuo di domande e risposte, invitandoci a sviluppare le nostre capacità di riflessione e critica al di là di quanto ci viene inculcato sin da bambini come

"vero" a priori. La Buona Novella non è da "rottamare", ma da tempo si sente questa necessità di formularla in modo nuovo: vari teologi l'hanno già fatto da tempo, ribaltando la precedente impostazione del tipo "prendere o lasciare" fondata su motivi legati all'identità di chi propone (autorità del magistero non confutabile), e cercando invece di dare spiegazioni intrinseche alla cosa stessa (ragionamenti razionali aperti alla confutazione). In tal modo i vangeli possono essere sicuramente aggiornati. Sarà come aprire le finestre e scoprire sorprendentemente che c'è aria fresca capace di soffiare via la polvere dallo scaffale della religione.

L'INCARNAZIONE E IL FIGLIO

L'INCARNAZIONE E IL FIGLIO - QUALE GESÙ? - 28 febbraio 2020

Nel nostro poliedrico percorso di approfondimento sui significati e sulle conseguenze dell'Incarnazione ci troviamo ora ad affrontare un tema centrale, quello del "Figlio".

Riflettere infatti su "L'INCARNAZIONE E IL FIGLIO, quale Gesù?" significa porre la figura di Gesù di Nazareth, "Figlio dell'Uomo" e "Figlio di Dio" - così come viene indicato nei testi evangelici - al centro della nostra ricerca.

In questo studio - aiutati da un laico, che con grande passione ha dedicato molto tempo a leggere, approfondire e a scrivere su questo tema - vogliamo porci davanti alcuni ambiziosi obiettivi:

- cercare - a partire dall'ascolto e da una lettura attenta e comparata dei testi evangelici - di indagare - al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni che spesso ci condizionano -

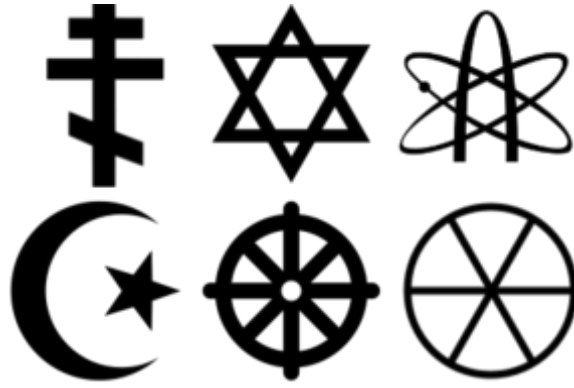
quali siano state le autentiche ed originali caratteristiche della sua personalità storica e del senso e delle finalità della sua missione nel mondo.

- riconoscere - sempre facendo base sull'ascolto dei racconti evangelici - il carattere dinamico, nomade ed itinerante della persona di Gesù di Nazareth e del cammino di sequela che lui propone ai discepoli, ad ogni uomo, a ciascuno di noi. Un cammino che si fa percorso, capace di operare in concreto nella prassi del nostro vivere, un cammino di verità e di crescente umanità che è orientato sempre all'oltre, che sempre si trascende
- riflettere sul tema della sua vera e piena umanità e sulla sua divinità, sul quale tanto hanno dibattuto i cristiani nei primi secoli ed in particolare nei primi Concili ecumenici (Nicea nel 325, Calcedonia nel 451), per arrivare alle "definizioni della fede" espresse nel "Credo", che ancora oggi stanno alla base dei dogmi dottrinali della Chiesa cattolica. Quali problemi pongono oggi - nel XXI secolo - queste affermazioni dottrinali (sulla natura di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo) che ritengono con certezza di poter conoscere e definire Dio, l'assolutamente Altro, il Trascendente, che è e resta una realtà comunque al di là di ogni possibile conoscenza umana?

QUALE GESÙ?

Dario Culot (Trieste) - scrittore, esperto di teologia, ed ex-magistrato di Cassazione - è un amico, un laico (come la gran parte di noi), grande lettore dei più recenti testi teologici e cristologici, appassionato studioso - attento e profondo e sempre puntuale e preciso nelle citazioni e nella documentazione bibliografica che ha avuto modo di approfondire la figura di Gesù, sul quale, per fare sintesi, ha scritto e pubblicato (nel 2017) un suo libro (ricchissimo di interessantissime riflessioni ed argomentazioni), di oltre cinquecento pagine, dal titolo **"C'è Gesù e Gesù - forse non è chi pensate egli sia"** (Vertigo Edizioni, Roma).

Nel 2014 aveva pubblicato un altro straordinario testo, in due volumi (per circa milletrecentocinquanta pagine complessive), sempre su temi evangelico-teologici, dal titolo "E se Dio fosse contrario alla religione?" (Vertigo Edizioni, Roma).



Che cos'è la religione?

di Dario Culot

Se nessuno ce lo chiede, tutti sappiamo cos'è la religione. Tutti sappiamo che ogni religione parla di Dio. Abbiamo tante volte sentito dire che Gesù ha fondato la religione cristiana. Ma cosa intendiamo esattamente col termine "religione"? Se non diamo tutti lo stesso significato al termine che stiamo usando, finiremo col parlarne, discuterne, magari anche litigare senza alcuna possibilità di intenderci. Quindi, quando si usano certi termini, per prima cosa è essenziale stabilire cosa s'intende con quel termine. Cosa intendiamo, allora, per religione?

Se andiamo a consultare un dizionario teologico, resteremo probabilmente sorpresi dallo scoprire che la voce *religione* è totalmente assente in oltre la metà dei testi[1]; alcuni autori la indicano solo per rinviare ad altri termini[2] altri la richiamano solo per far notare che il termine **non** esiste nel Nuovo Testamento[3]. Come mai, se il cristianesimo è ufficialmente definito come la religione della Parola di Dio (n. 108 Catechismo)?

La risposta è piuttosto semplice: il termine *religione* **non** si trova nei vangeli[4] per cui normalmente non si trova neanche nei dizionari teologici, i quali sono quei libri che commentano le parole presenti nei vangeli. Questo implica che **Gesù non ha mai parlato di religione**, né alle folle, né ai suoi discepoli. L'insegnamento di Gesù non è dunque una religione[5] perché se Gesù non ha mai parlato di religione, non può neanche aver fondato una religione. Anzi: è stato ammazzato perché il magistero di allora era convinto che Gesù cercasse di demolire la religione d'Israele, l'unica vera.

Come però è stato ben ricordato dall'amico Silvano Magnelli, il chirurgo fondatore di Emergency (Gino Strada) da anni in prima linea nelle zone di guerra, è stato uno che si dichiarava ateo ma si è sempre attivato a favore delle vittime. Se uno ama come lui aveva amato i sofferenti, se anziché voler primeggiare si mette al servizio degli altri alleviando le loro sofferenze è di per sé solo un seguace di Cristo, anche se areligioso, cioè indifferente rispetto alla religione. E, come diceva

don Milani, è probabile che Dio non guardi queste sottigliezze... cioè se uno si dichiara ateo, non è dei nostri e quindi non può essere gradito a Dio.

Anni fa, a Milano, alla fine di una conferenza pubblica affollata, uno dei presenti, un fedele cattolico intransigente, di quelli che sanno tutto di Dio e indicano agli altri qual è la Verità cui tutti devono aderire, essendo incapace di immaginare che chi non crede in Dio possa fare del bene, gli aveva domandato in nome di quale fede ideale o religiosa faceva quello che faceva. Gino gli ha risposto con disarmante semplicità che lo faceva perché, quando vedeva un ferito guarire, un bambino salvarsi, una persona riprendersi, lui era semplicemente felice. Ecco perché a Gesù interessavano questi portentosi e amabili fratelli (che – al pari dell’eretico ed extracomunitario buon samaritano - difficilmente s’incontrano nelle nostre chiese, ma per fortuna esistono nel nostro mondo sgangherato), e diceva alla gente stupefatta che queste sono le persone ci precederanno nel Regno dei Cieli.

Quando il cardinale Biffi afferma che il cristianesimo è **anche** una religione perché stabilisce una regolamentazione del culto, propone una legge morale, ma è essenzialmente un avvenimento dove il Figlio di Dio si fa uomo, muore in croce e risorge, per cui ci coinvolge se ci lasciamo coinvolgere,[6] mette in rilievo un aspetto formale (il culto creato dall’istituzione e le leggi da essa emanate) e un aspetto sostanziale (la sequela di Gesù se ci si lascia coinvolgere). Va però sottolineato che l’aspetto sostanziale di sequela non rientra nel concetto di religione. Gesù aveva semplicemente proposto un modo totalmente nuovo di intendere il rapporto tra gli uomini e Dio, cambiando l’immagine di Dio che si aveva in allora: il cuore del messaggio del Gesù storico sta nell’accesso diretto a immediato di qualsiasi essere umano a Dio, nell’amore incondizionato di Dio per tutti,[7] e poco altro. Se ci concentrassimo su queste poche cose, e buttassimo via la maggior parte delle incrostature che la Chiesa ha aggiunto nel corso dei secoli, forse sarebbe più facile accettare il messaggio. Inoltre Gesù ha anche cambiato la nozione di credente e quella di culto: l’istituzione religiosa in allora gridò allo scandalo e si stracciò le vesti. Ma neanche l’istituzione di oggi sembra aver digerito questo cambiamento: ancora oggi continua a dire, come già insegnavano i sacerdoti ebraici, che per essere graditi a Dio bisogna fare come dice lei; che l’uomo deve essere sottomesso e assoggettato a una legge che lei sola interpreta e, che in base a questa sua perfetta interpretazione, sempre e solo lei decide chi può fa parte del gruppo dei graditi a Dio e chi ne resta fuori. Così ha creato una religione che Gesù non aveva fondato. Ha creato una religione perché si è arrogata il potere di dire: “Tu sei a posto e puoi entrare, tu sei impuro e devi stare fuori”. A questa pretesa si può obiettare che non basta vivere nella Chiesa e seguire il suo insegnamento per essere fedeli al Vangelo[8]. Ma ancor peggio per coloro i quali sostengono che se non si seguono le norme d’etica e di morale[9] fornite da Gesù (e approfondite dalla Chiesa) non ci si salva, che se si pecca contro Dio non ci si salva, che se non si obbedisce in sottomissione alla Chiesa non ci si salva, ricordo che – come dimostra l’episodio della prostituta perdonata (Lc 7, 36ss.),- si può

essere graditi a Dio anche vivendo in una situazione che la Chiesa è convinta sia peccaminosa, perché per Gesù la sofferenza umana è molto più importante del peccato[10].

A questo punto, allora, sorge spontanea una domanda: perché, se ci chiedessero di che religione siamo, i più risponderebbero senza esitare che siamo di religione cattolica, mentre se ci chiedessero subito dopo cos'è la religione, avremmo tutti un attimo di incertezza e non sapremmo dare una risposta immediata?

In Italia, oltre l'80% degli intervistati si dichiara cattolico, anche se poi meno del 30% va a messa la domenica; il 25% non ci va mai, e il resto ci va saltuariamente, e solo il 22% riconosce alla Chiesa cattolica il monopolio della verità di fede, mentre il 45% ritiene che non ci sia bisogno della Chiesa e dei preti[11]. Semplicemente crediamo che la nostra sia una religione perché ci hanno sempre detto che la nostra è una religione. Ma allora cosa è in realtà una religione?

In antropologia, anni addietro prevaleva l'idea che la religione fosse nata per allentare le tensioni che inevitabilmente sorsero quando i cacciatori-raccoglitori, a causa del riscaldamento del clima (fine dell'ultima era glaciale attorno al 9600 a.C.) divennero agricoltori. Una vegetazione e una selvaggina più abbondante permise la fine del nomadismo e un insediamento in villaggi, per cui si pensò che la religione era nata al fine di favorire una collaborazione sociale, tanto più indispensabile quanto più il gruppo diventava grande e quindi più fragile, con maggior possibilità di attriti e scontri. La religione, inoltre, sarebbe forse servita anche a giustificare le gerarchie sociali che si creavano in una società sempre più complessa: a chi deteneva il potere veniva riconosciuto un legame speciale con gli dei. Negli ultimi tempi, però, anche grazie alla scoperta del più antico sito di architettura monumentale di Göbekli Tepe, in Turchia, risalente sempre attorno al 9600 a.C., con i suoi blocchi di calcare di oltre 5 tonnellate abbondantemente scolpiti, si è cominciato invece a pensare che l'agricoltura nacque per sfamare le grandi quantità di persone che si radunavano nei luoghi sacri al fine di realizzare le costruzioni e poi per partecipare ai riti. Quindi, non più la religione come conseguenza dell'agricoltura, ma esattamente l'inverso: l'uomo ha sentito prima il bisogno di radunarsi per partecipare a riti sacri[12]. Dunque tutto torna in discussione. Cos'è allora la religione? Sicuramente è un termine ambiguo, e come tutti i termini ambigui può significare tante cose.

Un pastore protestante, di cui sfortunatamente non ricordo il nome, ha dato questa stupenda definizione poetica: la religione è l'uomo che cerca Dio mentre il vangelo è Dio che cerca l'uomo. Indubbiamente questo teologo sta dicendo qualcosa di vero, ma la sua definizione non corrisponde al concetto che normalmente si ha della religione. Meno poetica, ma altrettanto sintetica, è la definizione di religione come il darsi del divino nella storia umana,[13] dove sembra che l'iniziativa spetti al divino, con l'enorme problema di capire quanto l'uomo, essere finito, coglie e quanto invece fraintende dell'infinito.

Se sfogliamo un dizionario moderno, la religione è definita come il rapporto, variamente identificabile in sentimenti e manifestazioni di omaggio, adorazione e

venerazione, che lega l'uomo a quanto egli ritiene sacro[14]. Secondo un'altra definizione, la religione è l'insieme di credenze e manifestazioni con cui l'uomo riconosce l'esistenza del soprannaturale, ma anche ognuna delle varie forme storiche in cui la fede nella o nelle divinità si è incarnata.[15] C'è poi chi più genericamente definisce la religione come un fatto universale e collettivo che permette all'uomo di mettersi in comunicazione con forze invisibili e superiori.[16] Insomma, in termini forse più semplici, potremmo dire che **la religione è una creazione dell'uomo per entrare in contatto** (in comunione?) **con Dio**. All'uomo, infatti, non basta cercare Dio; lo cerca per qualcosa, perché spera di ottenere qualcosa da questo contatto, come ben emerge dal termine greco.

Il termine italiano di religione deriva dal latino *religare*, che significa vincolare, legare insieme: siamo un gruppo legato e ri-legato dalle medesime credenze in qualcosa. Diceva un Omero piuttosto pessimista (Iliade VI, 146): "Tal e quale la stirpe delle foglie è la stirpe degli uomini". Invece la religione porta una ventata di ottimismo: non siamo proprio come foglie che cadono al vento, perché il legare tutte le foglie a un unico albero dà un senso alla vita, senso che si perde se uno guarda solo alle foglie autunnali ormai sparse e abbandonate sul terreno. Così c'è chi definisce la religione appunto come la risposta che l'uomo dà al problema del senso della vita[17].

Ma è il greco che ci dimostra meglio come l'uomo non si accontenta di cercare qual è il senso della vita, o per il puro piacere della conoscenza. In greco, il termine che traduciamo con religione è *deisidaimonìa* composto dal verbo 'temere' (*déido*) e dal sostantivo 'demone' (*daimon*)[18]. Piuttosto inquietante, vero? anche se *daimon* si traduce non solo con demone, ma pure con divinità:[19] nel paganesimo prevaleva infatti il sincretismo, per cui si faceva un calderone unico fra esseri angelici e demoniaci, alcuni amici degli uomini, altri pericolosamente nocivi. L'idea penetrò all'inizio anche nel cristianesimo. Ad esempio Giustino ricordava come nei tempi passati cattivi demoni violarono donne, corrompero fanciulli e mostrarono paurose visioni agli uomini; tutti ne erano spaventati, e incapaci di giudicare con il lume della ragione i fatti che succedevano, restavano in preda della paura; ma soprattutto, ignorando che quelli fossero demoni cattivi, li chiamavano dèi e ciascuno col nome che ciascun demone si assegnava[20]. E ancora il monaco Evagrio[21] rammentava che occorre saper individuare molto bene le diversità dei demoni, seguendo con tale termine il concetto greco che abbracciava tutte le forze che mediano fra Dio e l'uomo,[22] perché sono essi che alla fine ci impediscono di compiere l'effettuabile[23]. Il solo richiamo al significato originale di questo termine (*deisidaimonìa*) è però di per sé sufficiente per farci capire come i greci erano dell'idea che la religione fosse stata creata dagli uomini per ottenere la benevolenza della divinità: la paura degli spiriti, il desiderio di conciliarseli, o ancor di più la speranza di farseli alleati, aveva portato alla creazione della religione. Si era convinti che il soprannaturale esisteva veramente, ed era bene tenerlo buono. Anche lo storico greco-romano Polibio, pur dimostrando

chiaramente di non credere più all'esistenza degli dèi al pari di un vero ateo moderno, sosteneva che la loro invenzione fin dai tempi più remoti da parte di una saggia classe politica era utile per la convivenza sociale: "Se fosse possibile che lo Stato fosse composto da soli filosofi, questi artifici non sarebbero necessari. Ma dal momento che le masse popolari sono incoerenti, piene di riottosi desideri, passionali e imprevedenti delle conseguenze, devono essere riempite di paura per tenerle a bada; per questo gli antichi ben fecero ad inventare gli dei e anche l'idea della punizione dopo la morte"[24]. Dunque la religione deve far paura per tenere a bada il popolo, e la paura è sempre un buon collante per tenere il popolo sul retto cammino[25].

Il concetto di religione non è cambiato di molto nel corso dei secoli. Ecco perché ancora oggi possiamo dire che, per chi crede all'esistenza del soprannaturale, per religione s'intende quell'insieme di atteggiamenti, di pensieri, di ideologie, di leggi che nascono dall'uomo per entrare in contatto con la divinità, ottenere la sua **benevolenza**,[26] e possibilmente anche la sua **protezione**. È stato osservato come ogni religione nasca dall'eccedenza della vita rispetto alla capacità di controllo che ne ha l'uomo, e ciò che non si controlla fa paura. La religione è, allora, il tentativo di venire a patti con una zona dell'essere fuori del controllo delle normali forze umane e che per questo è denominata abitualmente *mistero*[27]. È questa eccedenza della vita a generare nell'uomo il sentimento di essere inserito in una dimensione più grande da cui egli dipende[28]. Quando la divinità non è benevola nei nostri confronti, dobbiamo temere la sua ira, dice la Bibbia: c'è il rischio che faccia piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo (Sal 11, 6). Siccome poi Dio è lontanissimo da noi, nella sfera della purità e santità assoluta, lontano dal male, mentre l'uomo vive nella sfera della materialità profana e del peccato, ecco che occorre sempre pentirsi della propria impurità, dei propri peccati che tanto fanno arrabbiare Dio, purificarsi e offrirgli sacrifici per cercar di riparare le proprie colpe e sperare nel suo perdono. È ovvio pensare che Dio sia soggetto all'ira, sostenevano già gli scrittori antichi che credevano nel soprannaturale: se non si adirasse con gli empi, non amerebbe neppure gli uomini pii e giusti[29]. Questo, però, è un ragionamento di maschio, perché normalmente una madre ama suo figlio anche se sa che non è proprio né pio, né santo. Freud[30], proprio partendo dal concetto che nel bambino la figura della madre viene presto sostituita dalla più forte figura del padre che dà sicurezza,[31] si riallaccia al pensiero antico chiarendo che l'uomo, non potendo sopportare di essere debole e solo di fronte a una natura crudele e a una società egoista, si rifugia in una regressione infantile proiettando sulla divinità (illusoriamente da lui creata) il suo bisogno di protezione e di sicurezza. Insomma, Freud è convinto che l'uomo crea la divinità a causa del suo intenso desiderio di consolazione, sì che tutte le dottrine religiose sono mera illusione.

In ogni caso è vero che noi siamo ancora intrisi dell'idea religiosa secondo cui si deve aver timore di Dio (Dt 6, 24; Prov 10, 27) (o degli dèi), bisogna obbedirgli (Es 32, 10; Lv 26, 3 e 14), sapendo che la disobbedienza scatena la sua ira. Ad esempio,

vi siete mai chiesti perché c'è il **digiuno religioso**? È chiaro a tutti che il digiuno sarebbe del tutto inutile se fossimo veramente convinti di avere assicurato sempre e comunque *a priori* il perdono del nostro Dio, anche quando gli abbiamo disobbedito. Se si digiuna, lo si fa per ottenere crediti presso Dio[32]. Ma, a parte i pochi che cercano di avvicinarlo con una faticosa ascesi fatta di digiuni, preghiere, e quant'altro, come può l'uomo comune – che non può vivere, o che non ce la fa a vivere con lo spasmodico impegno dei santi eremiti – osare avvinarsi a Dio, toccare con le sue mani impure l'intoccabile, il puro, l'infinitamente santo? Ecco che ha bisogno di un mediatore,[33] un addetto al culto (sacerdote), il quale realizza questa mediazione con riti particolari (il culto), in spazi particolari e sacri (nel Tempio, nella chiesa), seguendo procedure appositamente studiate (liturgia), impartendo regole particolari (comandamenti, precetti). In ogni caso, per attirare l'attenzione di un Dio lontano e quindi disattento o quanto meno distaccato dai nostri bisogni, per sperare di meritare la sua benevolenza, il suo perdono e il suo favore, servono preghiere, penitenze e digiuni, sofferenze e sacrifici da offrirgli[34]. Riconoscendo la superiorità della divinità, l'uomo le si sottomette, ed esprimendo la propria piccolezza davanti alla sua riconosciuta superiore potenza, si mette in ginocchio. Gli dei della religione, ma anche il Dio unico della religione, si compiacciono di ricevere doni e sacrifici dagli uomini sottomessi. Ecco, allora, che viene fuori un'immagine della divinità perfettamente sovrapponibile all'immagine di un sovrano terreno che sta su un trono in alto: come nell'antichità il sovrano, persona che deteneva anche la condizione divina, veniva collocato al di sopra di tutti gli altri uomini,[35] così anche la divinità inaccessibile veniva necessariamente collocata in alto. Come era impossibile all'uomo comune accedere al re, o comunque per farlo doveva passare attraverso rigidi cerimoniali di corte, ugualmente non era possibile agli uomini comuni accedere alla divinità se non attraverso rigidi cerimoniali, culti, luoghi e spazi riservati a questo scopo.

Quando si radicano queste idee, si finisce per qualificare come credente o uomo religioso - che sono spesso, ma erroneamente, usati come sinonimi - colui che s'impegna ad osservare scrupolosamente gli insegnamenti della propria religione, perché quando uno è obbediente alla legge del suo dio accetta sottomesso anche la sua volontà espressa in leggi (divine). Poiché tutte le Chiese distinguono necessariamente i loro fedeli essenzialmente in base alle appartenenze e alle apparenze[36], lo stesso dizionario definisce *credente* colui che aderisce a una data religione. Per antonomasia, da noi, credente è chi dà adesione alla religione cattolica[37]. Non per niente l'art. 3 del vecchio Catechismo di Pio X così definiva il vero credente cristiano: vero cristiano è colui che è battezzato, che crede e professa la dottrina cristiana e obbedisce ai legittimi Pastori della Chiesa.

Quando, invece, le persone danno un'adesione distratta all'insegnamento religioso, o restano indifferenti rispetto ad esso, e non osservano i vari precetti, o non obbediscono alla dirigenza del clero, si dice comunemente che sono “senza religione,” “senza legge” o perfino “atei senza Dio.” Come mai? Perché, appunto, alla religione si abbinano indissolubilmente concetti come osservanza della legge

divina, culto, liturgia, merito, castigo, penitenza, purezza, santità e altri, che - direttamente o indirettamente - fanno sempre pensare a tutto ciò che l'uomo deve fare per Dio e a tutto ciò che Dio richiede all'uomo. La religione trova la sua ragion d'essere nel servizio dovuto dagli uomini a Dio. Nella religione l'uomo è sempre un servo di Dio[38].

In estrema sintesi, da quanto fin qui detto, per **religione** possiamo intendere **tutto ciò che gli uomini fanno per Dio**[39], quell'insieme di atteggiamenti che l'uomo deve rivolgere a Dio per ottenerne l'attenzione, la benevolenza, il perdono, e augurabilmente anche la protezione. Teniamo però presente che il Dio della religione chiede sempre, in continuazione, tanto da apparire insaziabile. Hai detto 5 Ave Maria e 5 Padre Nostro? Se ne dicevi 6 o 7 Dio era più contento. Se snocciolavi tutto il rosario non solo Dio, ma anche la Madonna era più contenta. Hai digiunato un giorno alla settimana? Dio è contento; se però digiunavi due giorni, Dio era ancora più contento. Evidente che, in questo modo, la religione non lascia mai nella serenità e diventa un mostro insaziabile che chiede in continuazione di servire Dio. La religione non è una ricerca Dio fatta per amore, o per curiosità, o per il piacere di conoscerlo: la via della salvezza in ogni religione è lastricata di sacrifici: d'altra parte, per un servo non ci si può aspettare altro.

Ma ancor peggio è il fondamentalismo, presente in ogni religione, che si ha quando il credente neanche serve Dio, ma si serve di Dio,[40] convinto com'è di essersi appropriato della verità assoluta che è solo in Dio. La Verità diventa così una bandiera da sventolare, anche se obbliga a tradire spesso la propria coscienza. Ma molti che non si creano problemi a non usare la propria coscienza convinti che Dio, l'unico Giudice giusto, già abita in loro perché essi seguono tutti i suoi dogmi e precetti, si sentono autorizzati a giudicare prima del giudizio di Dio, e a tirare le pietre[41] di condanna o ammonimento agli altri, i quali non comportandosi come Dio vuole (e loro sanno cosa Dio vuole), vivono palesemente senza Dio e nel peccato. Quando una persona ritiene di essere l'unica ad avere Dio dalla propria parte, questa persona si fa assoluta e prende il posto di Dio,[42] mentre non si rende conto che la verità sta dovunque la si trovi[43] e non si deve mai confondere la Verità Assoluta con la difesa di alcuni principi.

Da qui la pericolosità di ogni religione.

NOTE

[1] Leon-Dufour X., *Dizionario di teologia biblica*, ed. Marietti, Genova-Milano, 2010; Canobbio G., *Piccolo lessico di teologia*, ed. Morcelliana, Brescia, 1989; Obermayer H. e al., *Piccolo dizionario biblico*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1988; Rossano P., Ravasi G., Girlanda A., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1988; Monloubou L. e Du Buit F., *Dizionario biblico*, ed. Borla, Roma, 1987; McKenzie J.L., *Dizionario biblico*, ed. Cittadella, Assisi, 1981; Coenen L. e al., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, ed. EDB, Bologna, 1976; Noll G., *Lessico biblico*, ed. Studium, Roma, 1970; Bauer J., *Dizionario di teologia biblica*, ed. Morcelliana, Brescia, 1965.

[2] Proch U., *Breve dizionario dei termini e dei concetti biblico-teologici più usati*, ed. Elle Di Ci, Torino, 1988: la voce "religione" rinvia alla voce "religiosità"; Downey M., *Nuovo dizionario di spiritualità*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2003: la voce "religione" rinvia alle voci "devozione, pietà virtù cardinali".

[3] Balz H. e Schneider G., *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, ed. Paideia, Brescia, 2004, 743.

[4] Il termine compare solo in At 25, 19 (Balz H. e Schneider G., *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, ed. Paideia, Brescia, 2004, 743) e riguarda la religione ebraica: «Essi avevano contro di lui certe questioni intorno alla propria religione». Ma, a loro volta, gli ebrei ritengono che l'ebraismo non sia una religione, perché affermano che l'esperienza di Dio non è catalogabile dentro la categoria della religione (Di Sante C., *Tavola rotonda sulle religioni in dialogo*, in AA.VV., *E se Dio rifiuta la religione?*, ed. Cittadella, Assisi, 2005, 87 ss.).

[5] Fausti S., *Chi ha paura del dialogo*, in *Popoli*, n.6-7/2010, 80. Sul fatto che Gesù non ha fondato una religione vedi il mio articolo al n.474 di questo giornale.

[6] Biffi G., *L'ABC della fede*, ed. ESD, Bologna, 2012, 9.

[7] Il protestantesimo è nato puntando sulla Parola, e non sulla rivelazione mediata dalla Chiesa. Per il cattolicesimo, Gesù stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta. Per il protestantesimo la Chiesa non è affatto un ordine creato da Dio, perché l'uomo entra direttamente in contatto con Dio senza bisogno di un mediatore. Con quest'ottica, la Chiesa protestante è ovviamente più caotica di quella cattolica, completamente gerarchizzata, ma in cambio sembra più vicina ai principi evangelici.

[8] Sul fatto che Religione e Vangelo sono normalmente incompatibili, vedi il mio articolo al n. 518 di questo giornale.

Il n.848 del Catechismo arriva a sostenere che senza credere e obbedire al magistero è impossibile essere graditi al Signore.

[9] L'etica riguarda la sfera pubblica, la morale quella privata.

[10] Alla fine del racconto della prostituta la domanda basilare che esce è questa: è mai possibile continuare a vivere in una situazione che la religione considera peccaminosa, immorale, irregolare, e nello stesso tempo essere amati da Dio? E la risposta assolutamente pacifica che si trae dal Vangelo, anche se inaccettabile per tutte le persone pie e religiose di ogni tempo, è questa: **sì, è possibile continuare a fare la prostituta ed essere graditi al Signore.**

[11] Forte E., *Se la fiducia nella Chiesa si ferma al 40 per cento*, "Il Venerdì di Repubblica", n. 1228/2011, 39. Vedasi anche l'interessante rapporto a cura di Naso P. e al., *Un cantiere senza progetto. L'Italia delle religioni*, ed. EMI, Bologna. 2012.

[12] Come nacque la religione, "National Geographic Italia", giugno 2011, 3ss.

[13] di Nola A., *Enciclopedia delle religioni*, ed. Vallecchi, Firenze, 1970-76.

[14] Dizionario Devoti-Oli, voce *religione*, Torino, 1967, 757.

[15] Dizionario cd Giunti, voce *religione*, Firenze, 1997.

[16] Aegerter E., *Le grandi religioni*, ed. Garzanti, Milano, 1960, 7-9.

[17] AA.VV., *Il cristianesimo questo sconosciuto*, ed. Didaskaleion, Torino, 1993, 11.

[18] *Theological Dictionary of the New Testament*, a cura di Kittel G. e Friedrich G., ed. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (USA), 1993, voce *δαιμονία*, 20.

[19] Vedasi, ad es., Platone, *Apologia di Socrate*, 31D e 40A, dove il demone ha chiaramente natura divina. *Theological Dictionary of the New Testament*, a cura di Kittel G. e Friedrich G., ed. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (USA), 1993, Vol.II, Voce *Daimon*, 1ss.: "È termine usato sia per deità, sia per la deità minore. Corrisponde generalmente a una potenza divina. Il concetto greco abbraccia le forze che mediano fra Dio e l'uomo".

[20] Giustino, *Apologia I*, V, 2, in www.documentacatholicaomnia.eu, sotto l'autore Iustinus).

[21] Evagrio, *La vita pratica – Precetti*, in Simonetti M., *Letteratura cristiana antica*, ed. Piemme, Casale Monferrato (AL), 1996, Vol 2, 441.

[22] *Theological Dictionary of the New Testament*, a cura di Kittel G. e Friedrich G., ed. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (USA), 1993, Voce *Daimon*, Vol.II, 11.

[23] Simonetti M., *Letteratura cristiana antica*, ed. Piemme, Casale Monferrato (AL), 1996, Vol. 2, 439.

[24] Polibio, *Storie*, VI n. 56.

[25] Proprio in questi termini si esprime, senza parlar di religione, lo storico Sallustio, *La guerra di Giugurta*, Cap.XLI.

[26] Maggi A., *Roba da preti*, ed. Cittadella, Assisi, 2003, 120.

[27] Mancuso V., *Io e Dio*, ed. Garzanti, Milano, 2011, 54.

[28] Ibidem.

[29] Lattanzio, *La collera di Dio (De ira Dei)*, ed. Bompiani, Milano, 2011, 33 e 49.

[30] Freud S., *Totem e tabù e L'avvenire di una illusione*, vol. VIII e X, ed. Boringhieri, Torino, 1976-1980, *passim*.

[31] Lo psichiatra inglese Bowlby fu il primo a sostenere, nel 1900, che non è la pulsione sessuale a motivare il comportamento umano, ma la ricerca della sicurezza, che nel bambino si realizza con la vicinanza dell'adulto che si prende cura di lui. Tutta questa teoria cd. dell'attaccamento, che andava contro la psicoanalisi freudiana, fu a lungo avversata, ma oggi sta prendendo sempre più piede (Van der Horst F., *John Bowlby. Dalla psicoanalisi all'etologia*, ed. Raffaello Cortina, Milano, 2012).

[32] Diverso sarebbe se il digiuno venisse fatto per scombussolare la nostra vita impigrata dalle abitudini, per aprirci e rendere possibili nuove esperienze, per spostare l'attenzione dal materiale allo spirituale, in modo da cominciare a vivere un nuovo periodo di spiritualità.

[33] Come risulta da un titoletto dell'Enciclica del 20.12.1935, anche per la Chiesa il sacerdote è inteso come mediatore fra Dio e gli uomini (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii*, in www.vatican.va/ Sommi pontefici/Pio XI/Encicliche).

[34] All'inizio della storia dell'uomo anche umani, particolarmente graditi perché il sacrificante non tiene nulla per sé e offre tutto al suo dio.

[35] In Giappone questo è durato fino alla fine della II guerra mondiale.

[36] Ad es. nella nostra Chiesa, chi non appartiene alla Chiesa cattolica non è credente per definizione; chi non partecipa ai sacramenti non è credente per definizione. Per i musulmani, chi non pratica i cinque pilastri non è credente per definizione.

[37] Dizionario Devoto-Oli, ed. La Monnier, Firenze, 1974, voce *credente*, 697.

[38] Lv 25,55: «Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio».

[39] Maggi A. e Thellung A., *La conversione dei buoni*, ed. Cittadella, Assisi, 2005, 20 ss.

[40] Tant'è che mai si ammazza con tanto gusto come quando si uccide in nome del proprio Dio unico: che si chiami Yhwh, o Allah, o Signore, non fa alcuna differenza (Maggi A., *Religione del libro o fede nell'uomo*, relazione tenuta in Ancona, 2010, in www.studibiblici.it/scritti/conferenze).

[41] Da Spinetoli O., *La Giustizia nella Bibbia*, "Bibbia e Oriente", XIII, 1971, 246.

[42] Di Sante C., *Tavola rotonda sulle religioni in dialogo*, in AA.VV., *E se Dio rifiuta la religione?*, ed. Cittadella, Assisi, 2005, 107.

[43] Pensiero attribuito a Gandhi, in Juergensmeyer M., *Come Gandhi, un metodo per risolvere i conflitti*, ed. Laterza, Roma-Bari, 2004, 24.



Christ in the Carpenters Shop.

Domande e risposte su *Chi è Gesù?*

di **Dario Culot**

18. Ma se siamo veramente monoteisti, com'è che salta fuori che in Dio c'è anche un Figlio, il Verbo preesistente che è persona al pari dello Spirito santo? Non siamo davanti a una struttura politeista?

Effettivamente questo è ciò che ci contestano i musulmani. Ora, il fatto che Gesù sia stato crocifisso e risorto *per opera* del Padre, come insegna il magistero, mostra senza ombra di dubbio che siamo davanti a due entità distinte. Ma Gesù è divino? Lo Spirito santo poi, essendo lo spirito di Dio, è ovviamente divino, ma è una persona distinta? Non è facile rispondere a queste domande, ma è legittimo porsele. Comunque parlare dello Spirito santo ci porterebbe troppo fuori tema, per cui mi limiterò a rispondere alla domanda sul Verbo.

La spiegazione per identificare il Gesù terreno col Verbo divino, in linea con gl'insegnamenti della Chiesa, è sostanzialmente questa:

a) Dio nessuno l'ha mai visto. Ma poi il vangelo aggiunge: «il Figlio Unigenito, che è Dio, ed è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18). Dunque, da un lato si dice che nessuno ha mai visto Dio, ma dall'altro c'è Qualcuno che ci ha fatto conoscere Dio, sicché, anche se non lo abbiamo visto, l'abbiamo in qualche modo conosciuto.

b) E questo Qualcuno che ce lo ha fatto conoscere è il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre. Ora, il Padre ha generato come unico Figlio il Verbo[1]. Quindi Verbo e Figlio sono la stessa cosa. Visto che Giovanni parla di generazione del Verbo, al Verbo implicitamente riconosce di essere anche Figlio, per cui vi è perfetta identificazione fra Verbo e Figlio, che sono un solo soggetto. Il Verbo, generato (non creato[2]) dal Padre, è quindi il Figlio; perciò Figlio o Verbo increati sono Dio.

Ma com'è che Dio ha generato? Dio è puro Spirito, e il suo primo atto è il pensiero. Ma a differenza del pensiero imperfetto e finito degli uomini, in Dio – la cui attività è infinita e perfetta – lo spirito *genera* d'un sol tratto un pensiero uguale a Lui stesso, che lo rappresenta tutto perfettamente e interamente, senza bisogno di un secondo pensiero. Questo pensiero unico e assoluto resta eternamente in sua presenza come una rappresentazione esatta e perfetta di Dio stesso, ed è il suo Verbo interiore, la sua Parola interiore, come anche il nostro pensiero è la nostra parola e il nostro verbo (però imperfetti). E come nell'uomo il pensiero è distinto dallo spirito senza esserne separato, così in Dio il pensiero è distinto senza essere separato dallo Spirito che lo genera, per cui diciamo che il Verbo è consustanziale al Padre, perché il pensiero di Dio s'identifica con Dio[3]. Come noi ci vediamo riflessi in uno specchio, il pensiero di Dio riflette completamente Dio[4].

c) Questo Verbo-Figlio, a un certo punto, si è fatto carne, cioè si è fatto presente nella nostra storia, ed è Gesù. Quindi Gesù, con pregressa natura divina e a un certo punto anche umana,[5] è il Verbo/Figlio, per cui è anche Dio. Pertanto non solo si può, ma **si deve dire**

che Gesù va identificato col Verbo di Dio, per cui Gesù è Dio, la seconda persona della Trinità (art. 69 e 81 Catechismo Pio X; nn. 241, 423, 454 Catechismo), come del resto conferma anche il § 10 della *Dominus Iesus* del 6.8.2000 della Congregazione per la Dottrina della Fede: “Deve essere fermamente creduta la dottrina di fede che proclama che Gesù di Nazareth, figlio di Maria, e solamente lui, è il Figlio e il Verbo del Padre”. Ripeto quanto detto nella relazione: il Verbo è entrato in Maria solo come divino (essendo persona divina e avendo natura divina). A quel punto, in Maria, ha aggiunto la natura umana (che era propria di Maria), ed è uscito da Maria come uomo, senza perdere la sua divinità, ma anche senza diventare persona umana. Ma qui non siamo più d'accordo.

La prima domanda è: ma com'è venuto in mente a Giovanni di dire che nel seno del Padre c'è un Figlio? Che il Padre ha generato un Figlio (*Logos* o Verbo)? Come sempre, chi scrive sale sulle spalle di chi ha scritto prima di lui. Così è anche per Giovanni.

Gli ebrei, a contatto con il mondo greco – che aveva concepito la metafisica e presentato l'immagine di un Dio totalmente trascendente, eterno, immutabile (il famoso motore immobile aristotelico, che – a ben guardare,- nulla ha a che vedere col Padre dinamico di Gesù: infatti il Dio d'Israele conduce la storia, mentre il motore immobile di Aristotele si disinteressa della storia dell'uomo[6]) – si erano resi conto, a un certo punto, che l'immagine del loro Dio era troppo antropomorfa[7] (cioè affine all'uomo), dal momento che il loro Dio aveva occhi per vedere, orecchi per sentire, sentimenti umani quali l'ira,[8] eccetera. Gli ebrei non avevano mai pensato di dare una definizione ontologica del loro Yhwh, non avevano cioè mai pensato di definirne l'essenza[9]. La Bibbia, come già detto più volte, ci racconta i fatti della vita, per cui usa un pensiero storico che si serve del verbo “accadere,” non del verbo “essere”. Ci dice cosa succede quando Dio si fa presente in mezzo agli uomini.

A un certo punto, però, sotto l'influsso pressante della filosofia greca (vedete bene quanto conta la cultura che cambia nel tempo, il che dovrebbe valere anche oggi non essendo possibile dire che un'idea è giusta solo perché viene da una lunga tradizione[10]), anche gli ebrei si sentirono costretti ad aggiustare il tiro e resero Yhwh più trascendente, e quindi più lontano[11]. Aggiustare il tiro non significa cancellare tutto il precedente, ma ripensarlo e trasformarlo per renderlo accettabile oggi.

Perciò, una volta rappresentato Dio come figura lontana e inaccessibile nella sua trascendenza, per mantenere il contatto fra il mondo terreno e questo Yhwh ormai in parte ellenizzato, fu necessario collocare **un ente intermedio emanante da Lui**. Quando cioè Dio viene concepito in maniera più trascendente, non lo si vede più apparire in prima persona sulla terra come in passato, ma qui viene sostituito da questo ente intermedio, ad esempio da un suo angelo. Leggiamo Es 3, 2: a Mosè appare l'angelo del Signore; ma poi non si parla più di quest'angelo, bensì solo di Dio, sicché con l'introduzione della figura dell'angelo siamo chiaramente davanti a un'interpolazione aggiuntiva perché, appunto, Dio è ormai diventato trascendente, e da lassù non si abbassa più ad entrare direttamente in contatto con gli uomini; sono i suoi angeli a scendere per lui, e solo con essi si può entrare in relazione. Col cristianesimo avverrà un passo indietro, perché Dio si degherà di nuovo di abbassarsi al livello umano (con l'incarnazione).

Teniamo presente che anche il serpente diabolico che tenta Eva è un ente intermedio, inserito per giustificare il male[12]. Quindi non era difficile, in quella cultura, far accettare degli esseri intermedi[13].

Lo stesso accade nel vangelo: c'è l'angelo del Signore[14] che annuncia la nascita del bambino ai pastori, ma essi riconoscono nell'angelo Dio in persona, come ben evidenzia Alberto Maggi: infatti si legge in Lc 2, 15: “Andiamo fino a Betlemme a vedere quello che il Signore (non l'angelo) ci ha fatto sapere”.

Alla fine, per gli ebrei ellenizzati, l'ente intermedio per antonomasia è stata **la Sapienza**, la quale si occupava di Israele, come prima si era già occupata della creazione, perché questa Sapienza già esisteva prima della creazione (Pr 8, 22): era cioè **preesistente**. La Sapienza era anche sinonimo di Legge, quella ricevuta da Mosè sul Sinai, luce per gli uomini[15] in quanto permetteva ad Israele di conoscere la volontà di Dio: per rispettare Dio bisognava obbedire alla sua Legge. Nel periodo ellenistico, la Sapienza venne **personificata**,[16] venne cioè descritta come persona acquisendo autonomia (i teologi, usando termini più difficili, dicono che fu concepita come un'entità ipostatizzata), e finì per diventare *un mitico essere celeste preesistente* (Prv 8, 12-31), per così dire “la figlia favorita di Dio”, inaccessibile agli uomini, tranne a coloro cui Dio la riveli (Gb 28, 12-28). La Sapienza, per gli ebrei, era accanto a Dio già prima della creazione e per mezzo di lei tutto venne creato (Pr 8, 22). Ed è sempre la Sapienza che “siede alla destra di Dio” per cui vede il mondo nella sua stessa prospettiva[17]. Non c'è separazione fra Sapienza e Dio[18]. A parte il fatto che si parla di Figlia anziché di Figlio, questa storia vi ricorda niente? Già sentito un discorso del genere?[19] La Sapienza dunque era percepita dagli ebrei come una figura divina che permetteva di camminare in o con Dio. Conoscere la Sapienza era conoscere Dio, e in tal modo l'Inconoscibile, uscito dai cieli, era più vicino agli uomini. La Sapienza era dunque un'altra immagine di Dio, come la Legge donata sul Sinai. La legge era un corpo esterno di dati che potevano essere studiati; la Sapienza era una presenza divina pervasiva da interiorizzare. Nella Legge la volontà di Dio era proclamata; nella Sapienza la vita di Dio veniva vissuta. Ecco dunque che la Sapienza viene a un certo punto personificata e diventa l'incarnazione di Dio in terra.

Avendo assorbito questa cultura, Giovanni scrive il suo vangelo.

In greco questo ente intermedio di collegamento prese il nome di *Logos*, in latino il nome di *Verbum*,[20] in italiano di Verbo o Parola[21]. Infatti, con Filone d'Alessandria (filosofo ebreo e probabilmente sacerdote del primo secolo d.C.) il termine greco *Logos* venne connesso al tema biblico della “Parola di Dio”, acquisendo la fisionomia di un agente quasi personale, cosciente, della volontà creatrice e provvidente di Dio.

Presto anche i cristiani più dotti hanno finito per identificare la *Sapienza* con il *Lògos* che già era “in principio” e che venne tra la sua gente per rivelare il volto del Padre. Il *Logos* (o Parola) era quindi sinonimo di Sapienza, e ancora oggi nella nostra liturgia della prima domenica di gennaio la lettura di Sir 24,1-4.12ss. che parla della Sapienza viene abbinata al prologo di Giovanni che parla del *Logos*. Si ripete cioè pari pari il discorso fatto per la Sapienza, ma se dapprima si è solo davanti a un cambio di nome (da

Sapienza a *Logos*), poi il posto della Sapienza viene preso da Gesù, un uomo in carne ed ossa che viene identificato col *Logos*. Gesù viene visto nel primo cristianesimo come incarnazione della Sapienza, del *Logos*. Nel cristianesimo, cioè, il *Logos* diventa persona fisica: Gesù Cristo. Il *Logos* (o Figlio) si è fatto carne in Gesù, Figlio di Dio (Gv 1,14.18), venendo a vivere e muoversi concretamente in mezzo agli uomini, per tornare a Dio al termine della sua missione. Chiaro allora anche il passo ulteriore: se si identifica il Verbo con Gesù, si finisce col dire che tutte le cose sono state create non per mezzo del Verbo, ma per mezzo di Gesù, che Gesù era preesistente ed è tornato a Dio al termine della sua missione sedendo alla destra del Padre. Inoltre, mentre nell'ebraismo Sapienza-*Logos* non s'incarnano mai in un uomo soltanto, essendo presente ovunque si trovano uomini che imparano e seguono la Torah, nel cristianesimo l'incarnazione ha finito per esprimere la presenza reale di Dio *in un uomo solo*: Gesù[22]. Quindi ancora più facile è stato identificare il Verbo solo con Gesù.

Ripeto qui quanto detto nella relazione: anche se è vero che tutte le cose sono state create per mezzo del Verbo (*Logos*), Gesù-uomo dovrebbe poter entrare in campo solo attraverso la comunicazione degli idiomi. Invece la gente ha finito per credere che essendo Gesù il *Logos*, Gesù è preesistente, ha creato tutte le cose, e al termine della sua missione torna in cielo e siede alla destra del Padre. Questo almeno pensa una grande fetta di credenti quando recita il *Credo*.

Ma non dovrebbe stupire tutti il fatto che nel *Credo* sembra esserci un doppio autore della creazione? Forse che Dio-Padre non era sufficiente per creare? All'inizio si dice che Dio è creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili e invisibili; e allora come mai subito dopo si aggiunge che tutte le cose sono state create per mezzo del Figlio? Come mai quasi nessuno si pone queste domande? È vero che ci hanno spiegato che le tre Persone hanno una intelligenza sola ed una sola volontà, per cui ciò che pensa, vuole e fa una Persona, lo pensano, lo vogliono e lo fanno anche le altre due. Dunque se Dio Padre pensa e crea il mondo, lo stesso devono aver pensato e fatto anche il Verbo e anche lo Spirito santo, perché tutto è in comune fra i tre. Ma neanche questo trova conferma nel *Credo* che parla solo delle prime due Persone. Di più: nel momento in cui Gesù rivela la sua relazione intima col Padre (Lc 10, 21s.) rende di nuovo lode solo al Padre e afferma che nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre. Ma se le Persone sono tre, in strettissima comunione ed uguaglianza, non avrebbe dovuto coinvolgere nella sua preghiera anche lo Spirito Santo? Evidente che in origine vi era solo una tendenza binaria,[23] e non trinitaria.

Quindi la spiegazione della duplice creazione non trae origine dal concetto cristiano di Trinità, ma da qualcosa di molto più antico. Per la produzione di un essere qualsiasi devono concorrere vari principi: la causa propriamente detta, la materia e lo strumento. Se qualcuno domandasse cosa occorre per la costruzione di una casa, si direbbe: un operaio, delle pietre e degli strumenti. Quando poi si passa da queste costruzioni minori alla grande casa che è il mondo, si troverà che la causa è Dio che l'ha fatto, la materia sono i quattro elementi pensati dalla filosofia antica (il mondo si riteneva allora composto da acqua, aria, terra, fuoco), lo strumento è la Sapienza, o *Logos* divino mediante il quale è stato costruito. Questo **ente intermediario** (che ha una matrice biblica) è stato specificamente

introdotto nel cristianesimo col solo Vangelo di Giovanni,[24] il più filosofico dei quattro vangeli. L'operaio-divino-Dio ha usato lo strumento Logos-Verbo per realizzare la terra e il cosmo. *Quindi il Logos (o Verbo, o Figlio) è considerato lo strumento col quale Dio ha fatto tutte le cose.* Solo così si può dire che "per mezzo del Figlio" le cose sono state create. Però qui, come si vede, non c'è spazio per lo Spirito santo.

In sintesi, ecco spiegato come mai, nel *Credo*, la gente ha finito col sostituire Gesù alla Sapienza-Logos con i suoi attributi:[25] tutto ciò che esiste è espressione del Verbo (Parola) di Dio, proprio come è avvenuto con la Sapienza. E come non c'è separazione fra Sapienza - la figlia prediletta di Dio, - e Dio, così il Verbo-Logos è il Figlio unigenito: non c'è separazione fra Logos e Dio[26]. Ma essendo poi Gesù stato identificato con il Dio-Logos, non c'è neanche separazione fra Gesù e Dio.

Questo schema di pensiero (l'utilizzo di un ente intermedio personificato), come si vede ben antecedente al cristianesimo, che serve a garantire l'autorità divina di un essere celeste, è stato applicato dai cristiani a una persona storica come Gesù. E una volta identificato Gesù col Verbo, ecco che lui è preesistente alla sua nascita terrena, e alla fine si colloca alla destra di Dio. Ma siamo chiaramente davanti a una costruzione filosofica umana, non davanti a una Rivelazione, perché Gesù non ha mai detto nulla al riguardo.

Forse, in termini più moderni e appropriati, si potrebbe definire il Verbo-Figlio semplicemente come il canale comunicativo di Dio,[27] senza doverlo anche personificare.

Tanto più che questa stretta cooperazione fra Padre e Figlio nel Vangelo di Giovanni ben può esprimere solo **un'unità operativa, un'unità d'azione, non un'unità metafisica**,[28] perché – ripeto anche questo, - i vangeli, in seguito interpretati alla luce della metafisica, non usavano la metafisica (neanche il vangelo di Giovanni lo fa): parlavano dell'accadere, non dell'essere. Ciò significa, come già detto in altre occasioni, che nella vita terrena di Gesù si erano manifestati accadimenti che si prestavano all'applicazione di questo modello interpretativo preconstituito, perché chi seguiva Gesù aveva vissuto le esperienze proprie e le caratteristiche della vicinanza del divino o, se si preferisce, l'esperienza di qualcosa che trascende l'umano, il che rende credibile la sua funzione di salvezza decisiva (salvezza in Gesù da parte di Dio[29]). Ciò che però alla fine ci salva non è la dottrina ricevuta, ma la vita, il modo di vivere di Cristo. Le cose che Gesù ha detto e fatto sono il risultato di chi è lui,[30] e sicuramente aiutano a capire meglio chi è stato Gesù, ma non permettono di definirne l'essenza, al di là di ogni dubbio.

Mi sembra anche opportuno ricordare che Gesù ha zittito colui che nella sinagoga (cioè in un luogo sacro) aveva avuto la pretesa di aver capito qual era l'essenza di Gesù: "Io so chi tu sei!" (Mc 1, 24s.). No. Neanche nel luogo sacro nessuno ha capito nulla. Nessuno ha capito qual è l'essenza vera di Gesù. Non l'ha capito neanche la Chiesa, che poi ha voluto imporci la sua opinione. Gesù resta un mistero. Per questo, dopo duemila anni, siamo ancora qui a discuterne, mentre nessuno discute su qual era la vera natura di Giulio Cesare o di Napoleone.

Comunque a questa costruzione teologica trinitaria piuttosto artificiale e astrusa è stato giustamente obiettato: siccome il Verbo (il Figlio), già creava prima dell'incarnazione,

cioè aveva creato le cose prima che nascesse Gesù ed era quindi preesistente a Gesù, perché il Verbo non potrebbe continuare a creare anche dopo l'incarnazione senza la carne dell'uomo Gesù? Perché non potrebbe aver proceduto con un'azione salvifica anche prima dell'incarnazione e anche dopo Gesù? Il Padre non stava forse salvando Israele già prima dell'incarnazione del Figlio?[31] Se così fosse, il Verbo meriterebbe il titolo di Salvatore ben più di Gesù.

19. Se ho ben capito, Lei dice che Dio si manifesta in Gesù, senza che Gesù sia Dio, e che Gesù non ha mai detto di essere Dio. Ma come è venuta allora fuori, fra i cristiani, l'idea della divinità di Gesù?

Come sappiamo, gli scritti di Paolo (intorno agli anni 50) sono gli scritti cristiani più antichi che abbiamo[32]. Paolo neanche accenna a una nascita verginale miracolosa: Gesù è nato da donna (Gal 4, 4) come noi tutti, ed è stato generato dal seme di Davide come uomo (Rm 1, 3). Nessun miracolo, dunque, nessun intervento soprannaturale: è nato da un normale rapporto umano. Ciò significa che Giuseppe è il padre biologico[33]. Teologicamente, però, il padre cui Gesù assomiglia è Dio, non Giuseppe, perché Gesù comportandosi come si comporta Dio-Padre, e non il suo padre biologico, somiglia a Dio. Perciò sarà detto figlio di Dio.

Gesù, poi, durante la sua missione, non ha mai detto di essere Dio. Ha mai detto di essere uomo? Sì, basta leggere Gv 8, 40: «voi cercate di uccidere me, *un uomo* che vi ha detto la verità...». Tuttavia, se leggete le vecchie edizioni dei vangeli (probabilmente anche quelle che avete ancora in casa) la parola “uomo” (*ándropon*) – presente nel testo originale greco,- di solito **non** si trova nei testi italiani[34]. La parola si trova di nuovo nell'ultima edizione della CEI del 2008: meglio tardi che mai. Anche la parola ‘uomo’ (*anér*), che Giovanni Battista pronuncia espressamente riferendosi a Gesù (Gv 1, 30), è stata di solito cancellata in quasi tutte le vecchie edizioni italiane, e – come diceva Andreotti,- a pensar male forse si fa peccato, ma normalmente si azzecca. Dover spiegare come mai Gesù non si fosse mai definito Dio, ma solo uomo, non aiutava a far accettare il dogma.

Il filone giudeo-cristiano, cioè il gruppo di cristiani di origine giudaica che si richiamavano a Giacomo, il fratello del Signore, capo della Chiesa di Gerusalemme, confessava la messianicità di Gesù, ma non certo la sua divinità, né il superamento del valore della legge mosaica[35]. Si è potuto arrivare al dogma di Nicea solo quando i giudeo-cristiani[36] sono stati sostanzialmente eliminati, perché chi proveniva dal giudaismo restava fermo sull'unicità di Dio (come del resto lo sono oggi ebrei e musulmani). Ma in tal modo, persa l'influenza prettamente giudaica, e salita a dismisura l'influenza culturale greca, alla Chiesa è fuggita l'umanità di Gesù a scapito della sua divinità.

Quando Pietro parla ai pagani sottintende per ben tre volte che Gesù, per lui, è un uomo, e non è Dio; ed essendo questo avvenuto ben dopo la pesca miracolosa (Lc 5, 8), viene

smontato papa Benedetto,[37] il quale afferma che al momento della pesca Pietro avrebbe riconosciuto che Gesù era Dio:

- Gesù passò beneficiando e risanando tutti...perché Dio era con lui (At 10,38), e non perché lui era Dio.

- gli uomini (NB: non Dio) lo hanno ucciso, ma Dio lo ha resuscitato (At 10, 39-40), e non lui è resuscitato perché era Dio.

- Gesù è giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio (At 10, 42), e non perché lui stesso è Dio.

Idem nella prima lettera di Pietro (1Pt 1, 21: Dio lo ha risuscitato dai morti). Gesù, cioè, è agente passivo della risurrezione. L'agente attivo è sempre e solo Dio.

Lo stesso ancora nella prima lettera ai Tessalonicesi di Paolo (1Ts 1, 10): attendere dai cieli il suo Figlio, che egli (cioè Dio) ha risuscitato dai morti.

Anche gli accusatori di Gesù vogliono lapidarlo perché "tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33). Evidente la convinzione del magistero di trovarsi davanti a un normale uomo.

Quindi sono consapevoli di uccidere un uomo, non Dio.

Quando l'apostolo Filippo, alla fine della missione di Gesù, gli dice: "Mostraci il Padre, e ci basta" (Gv 14, 8), nessuno dei compagni interviene contraddicendolo e facendogli notare che Dio sta già davanti a loro; vuol dire che nessuno degli apostoli pensava che Gesù fosse Dio, uguale al Padre, perché in quel momento Filippo chiede a Gesù dove e come si può incontrare Dio. Non pensa cioè minimamente che quell'uomo, davanti a lui in carne e ossa, sia Dio. E anche dopo morto i discepoli continuavano a pensare che Gesù fosse stato semplicemente un grande profeta[38] (vedi, ad es., i discepoli di Emmaus: Lc 24, 19).

- Avrete forse anche sentito parlare della fonte *Q*. Semplifico al massimo. Questa teoria è nata dalla teologia tedesca nel 1800: raffrontati i vangeli di Matteo e di Luca, i teologi hanno visto che questi due vangeli hanno saccheggiano in lungo e in largo il vangelo di Marco (di più Matteo, meno Luca, comunque fra il 90 e il 50%). Ma tolto il materiale marcano, i teologi hanno notato con stupore che c'è ancora una notevole quantità di materiale in comune fra i due, che non era di Marco[39]. Dunque si è pensato all'esistenza di un testo più antico, presumibilmente sempre della metà del I secolo, andato perduto, ma che sia Matteo sia Luca avevano potuto consultare. La cosa interessante è che neanche in questo materiale ci sono storie miracolose, sì che anche questo suggerisce che l'armatura soprannaturale e divina che in seguito è stata posta su Gesù **non** esisteva in origine[40].

Come si fa allora a passare sopra tutte queste molteplici e chiare indicazioni come se non esistessero? Pertanto non è solo possibile, ma mi sembra doveroso andare aldilà del muro difensivo dietro il quale il magistero si è asserragliato, e che sia onere suo chiarire tutti questi dubbi prima di imporre la sua dottrina.

Ma allora, da dove salta fuori questa divinità dell'uomo Gesù?

Se guardiamo a quello che ci raccontano i vangeli, è chiaro che quella gente si rendeva conto di stare davanti a *un uomo*. Però, al tempo stesso, quando meno se lo aspettava, si rendeva anche conto di stare davanti a qualcuno che dava l'impressione di essere molto di

più di un uomo: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27; Mc 4, 41; Lc 8, 25). L'esperienza vissuta dai testimoni di quei fatti, cioè, era a volte l'esperienza tipica del divino, perché la caratteristica della manifestazione divina è appunto quella di affascinare e creare contemporaneamente paura. Ecco lo stupore misto a paura che produce il misterioso, l'enigmatico, ciò che non ha spiegazione meramente umana. Ecco il frutto di una presenza più grande di quello che possiamo capire. I discepoli hanno capito che Gesù ha spiegato in modo nuovo chi è Dio, e ovviamente la loro fede non si è fermata a Gesù, autonomamente da Dio; non c'è stata cioè una fede in Dio e un'altra in Gesù. Però questa sovrapposizione ha aiutato a identificare l'uno con l'altro. Il che significa, in definitiva, che i testimoni oculari immediatamente hanno avvertito che in quell'uomo si manifestava qualcosa che stava al di sopra del comune mortale, visto che Gesù parlava e agiva dimostrando un'intimità col mistero originario (che chiamiamo Dio) così intensa rispetto al livello medio degli esseri umani, da risultare diverso dai comuni mortali. Sotto questo aspetto ha ragione il papa emerito a dire che i discepoli riconoscevano che Gesù non rientrava nelle categorie consuete[41]. Ma neanche di fronte a questo – come si è visto con la richiesta di Filippo,- gli apostoli lo hanno riconosciuto come Dio.

Il grande biblista cattolico americano Raymond Brown afferma che l'identificazione di Gesù con Dio è stata solo graduale[42] e non è emersa con immediatezza nei primi scritti. In altre parole, la definizione della natura divina di Gesù **non** compare mai durante la sua vita e neanche nei primissimi decenni dopo la sua morte, né è presente nella prima Chiesa, quella di Gerusalemme, retta inizialmente da Pietro, Giovanni e Giacomo (apostoli), e poi solo dall'altro Giacomo (fratello del Signore). L'autore pertanto suggerisce che l'attribuzione del titolo di Dio a Gesù abbia una doppia origine:

(1) A un certo punto, i due termini Signore e Dio vennero resi equivalenti perché si utilizzava per entrambi l'unica parola greca *Kyrios*[43] (cfr. anche n. 202 Catechismo). Mescolandosi, le due immagini cominciano a sovrapporsi e confondersi. Così la parola *Kyrios* si è caricata di più significati, e il Signore Gesù è presto diventato colui che regna sul mondo (oltre che ovviamente sulla Chiesa), colui che ha il primato su tutto in comunione con Dio. Da qui l'identificazione fra i due. Ma all'inizio, ancora Paolo, nella lettera ai Filippesi (Fil 1, 2), che pur è stata utilizzata per affermare la divinità di Gesù, tiene ancora nettamente distinto Dio da Gesù: “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”. Siamo davanti a due soggetti ben separati e non sovrapposti.

(2) Ma il motivo principale sta nell'uso liturgico e nella preghiera delle comunità cristiane, come si evidenzia dal fatto che, ad esempio, i passi in Tt 2,13, Gv 5, 20, 2Pt 1,1 sono chiaramente delle dossologie (cioè quelle orazioni di lode, di glorificazione di Dio - cfr. anche Ap 1, 5-6; Rm 16, 25-27). In altri termini, la maggior parte delle identificazioni di Gesù con Dio contenute negli scritti neo-testamentari sono **copiate pari pari dalle preghiere** in voga presso le comunità. Anche l'inizio del Vangelo di Giovanni era inizialmente un inno (confrontate infatti i versetti di Gv 1, 6-8 che sono in prosa, il che significa che c'è stata un'inserzione aggiuntiva nel testo che aveva una metrica precisa), e perfino la formula dell'apostolo Tommaso «Signore mio e mio Dio» (Gv 20, 28), che

sembra un fatto storico, non fa eccezione perché ben può essere una formula battesimale o liturgica (analoga a «Gesù è il Signore») usata già ai tempi della Chiesa degli evangelisti. È vero che Matteo parla di un battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28, 19). Però la Bibbia di Gerusalemme annota con prudenza: “È possibile che questa formula risenta, nella sua precisione, dell’uso liturgico stabilitosi più tardi nella comunità primitiva. Soprattutto perché, invece, gli *Atti* parlano di battezzare “in nome di Gesù” (At. 2, 38; 10, 48), e lo stesso Paolo non battezza con formula trinitaria, ma solo nel nome del Signore Gesù (At 19, 1-7).

Non basta ancora: assai probabilmente siamo davanti a una consapevole e voluta scelta per contrapporsi al fatto che Domiziano, imperatore dall’81 al 96, esigeva che ci si rivolgesse a lui col titolo “Signore e Dio” (Svetonio, *Vita dei dodici cesari*, Libro ottavo, Domiziano, 13). I cristiani con quella formula rimarcavano invece che non era l’imperatore il vero Signore e Dio, ma piuttosto Gesù[44].

Se Ercole, se gl’imperatori romani potevano essere annoverati tra gli dei, perché un cristiano nato nel paganesimo non avrebbe potuto venerare come dio la figura salvifica di Gesù di Nazareth? Sicuramente egli meritava questo titolo mille volte di più di tutti gli dei e semidei di cui la cultura pagana era ricca[45]. Dunque, sembra ben ragionevole la supposizione che “dio” sia stato usato inizialmente nel senso ellenistico solo come un **titolo di onore**[46]. Non potrebbe allora essere che la formula “Gesù è Dio” sia stato solo un modo di dire, culturalmente condizionato, che aveva la funzione di descrivere la straordinaria importanza di Gesù nel farci conoscere meglio il volto di Dio, rispetto a quanto ci aveva già rivelato l’Antico Testamento?

Chiamare Gesù Dio era, per i primi cristiani, semplicemente espressione della loro venerazione e della loro totale devozione a lui, ma **non** un’affermazione teologica, **senza rendersi conto** che si stavano acriticamente e pericolosamente mischiando due immagini (ebraica ed ellenistica) e due linguaggi diversi[47].

L’obiezione che la devozione per Gesù è stata talmente forte nel cristianesimo da doverla necessariamente collegare solo a un essere divino non regge: infatti, per la vita devozionale, Maria ha superato di molto lo Spirito Santo,[48] che sicuramente è divino, mentre Maria non lo è.

All’inizio, lo si ripete, si credeva in Dio e si credeva in Gesù senza porsi particolari problemi. Basta appunto leggere cosa scrive Paolo (Fil 1, 2): “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”. Lo stesso nella prima lettera ai Tessalonicesi (5,23) ove si usano i vocaboli *theòs* e *kyrios* (Dio e Signore): «Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo». O pensiamo ancora alla netta distanza fra Cristo e Dio in 1Cor 3, 23: “Voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio”. Anche qui, nessuna possibile identificazione, ma subordinazione di Cristo a Dio, e degli uomini a Cristo. Invece, nel giro di qualche decennio, il linguaggio poetico dei canti si trasfuse nel linguaggio teologico, e **una pratica di preghiera finì col trasformarsi in una regola del credere**. Come scrive il gesuita Lenaers Roger (op. cit., 142s.) l’uso della preghiera, *lex orandi*, diventa regola di fede, *lex credendi*.

Progressivamente, il ricordo di Gesù si è trasformato sempre più nella direzione del culto di Gesù-Dio e, da Figlio dell'Uomo,[49] Gesù passò sempre più frequentemente a Figlio di Dio, e poi direttamente Dio[50] (titolo, si ripete, che Gesù **mai** si è auto-attribuito nei vangeli).

Dal momento in cui Gesù cominciò ad essere pensato in modo da essere situato dai cristiani nell'ambito soprannaturale del divino, inevitabilmente l'immagine di Gesù il Nazareno si confuse. Perché a quel punto ci si è cominciato a chiedere: continua ad essere un uomo? ha smesso di essere uomo per convertirsi in Dio? Ma, allora se effettivamente era stato costituito «Figlio di Dio» e «Signore», in cosa restava l'uomo che era stato? O all'inverso: è mai stato un uomo come gli altri, o forse solo sembrava un uomo, mentre era semplicemente una specie di travestimento di Dio camuffato da uomo? Tanti dubbi, di cui abbiamo già parlato durante la relazione, che si cercò di risolvere con i dogmi conciliari di Nicea (Gesù è vero Dio) e Calcedonia (Gesù è anche vero uomo),[51] senza però riuscire a dare una risposta convincente e definitiva.

Vede bene, dunque, che la cosa è un po' più complicata di quanto ci hanno fatto credere.

NOTE

[1] Secondo i musulmani, invece (Il Corano - CXII – La sura del culto sincero o della fede pura) Dio non ha generato, né è stato generato, e questo verso è indirizzato contro il *Credo* dei cristiani, che dice all'opposto che il Verbo è stato generato, non creato. Pronunciando questo verso, ogni musulmano pensa oggi ai cristiani (Samir Khalil Samir, *Cento domande sull'Islam*, ed. Marietti 1820, Genova, 2002, 19).

[2] Ricordo quanto già detto in precedenza: si crea dal nulla; si genera dalla stessa sostanza.

[3] Olgiati F., *Il sillabario del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano, 1956, 141s.).

[4] Fin qui posso anche in qualche modo seguire; però nel cristianesimo questo Figlio generato, chiamato anche Verbo (o *Logos*), o Pensiero è una persona, Cristo, per cui si afferma la divinità di Gesù (Ravasi F., *Il "Logos" che era in principio*, "Famiglia Cristiana", n.36/2014, 106). Ma come può il pensiero diventare persona? V'immaginate se i nostri pensieri diventassero persone? Comunque in nessun vangelo, neanche in quello di Giovanni e neanche nell'Apocalisse giovannea, Gesù afferma espressamente che in Dio vi sono tre persone. Men che meno Gesù si è mai sognato di dire che lui era la seconda persona della Trinità divina, vivente in forma umana, e che il Consolatore che sarebbe venuto dopo di lui era la terza persona della Trinità divina.

[5] Come già detto, la "natura" è ciò che fa sì che una cosa sia quella e non un'altra. Nel caso dell'uomo, la natura umana è ciò che fa sì che quell'uomo sia un uomo e non un minerale, una pianta, un puro spirito (come Dio). Se Gesù non avesse natura umana non potrebbe essere un uomo, e la natura umana viene separata e moltiplicata in ogni singola persona. Vedi anche note 28-29 alla domanda *sub* 11.

[6] "Il nostro Dio non ha niente a che fare con l'atto-puro di Aristotele, il nostro è un Dio appassionato; è lo stesso 'essere per l'uomo'; un Dio che alla fine si farà uomo: venuto a salvare ciò che si era perduto. E si era perduto appunto l'uomo" (David Maria Turoldo, *Anche Dio è infelice*, Piemme, Casale Monferrato. 199).

[7] Ma giustamente si chiede il teologo Bultmann R., *Gesù*, ed. Queriniana. Brescia, 1975, 267: pensare a Dio come persona non è già ingenuo antropomorfismo?

Anche nel Corano ci sono immagini antropomorfe di Dio: assiso sul trono (Sura 20, 5; 57, 4), ha mani (Sura 42, 10; 51, 47), ha occhi (Sura 11, 37; 52, 48; 54, 14).

[8] Alla voce *orghé* il «Grande Lessico del Nuovo Testamento», VIII, 1113 dice: «termini indicanti l'ira sono usati circa 375 volte per la collera divina».

[9] G. von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 1972, 212. Cfr. anche nota 38 alla domanda *sub* 12.

[10] È stato giustamente già obiettato che la tradizione significa solo che una proposizione è antica, ma non dimostra affatto che sia vera. Tante tradizioni sono durate anche decine di secoli prima di cadere davanti all'evidenza scientifica o all'evoluzione teologica. Per fare un esempio calzante: da noi, per più di mille anni, ha retto la famosa dottrina della "soddisfazione" (vedi l'articolo *Teoria della soddisfazione* al n. 529 de Il giornale di rodafà, in <https://sites.google.com/site/ilgiornaledirodafa500/numero-529---2-novembre-2019/teoria-della->

soddisfazione, oggi definitivamente abbandonata. Oppure pensiamo alla cosmologia tolemaica, sostituita solo pochi secoli fa da quella galileiana.

[11] Si può allora ben immaginare lo sconquasso che portò Gesù in una società dove non si osava neanche pronunciare il nome di Dio, e arriva un giovane (neanche sacerdote) che comincia a rivolgersi a Dio chiamandolo *Abba* (Papà).

[12] Sacchi A., *Peccato, morte e salvezza secondo Eb 2. 14-15*, in *Scrittura Sacra cum legentibus crescit*, a cura di Marcuto M., Il Messaggero, Padova, 2012, 18

[13] Nell'antichità, il sole, la luna, tutte le stelle erano considerate delle divinità viventi, e non semplicemente degli astri inanimati; nell'antichità si credeva anche che alla nascita di ogni persona nascesse una stella, la quale scompariva alla sua morte: la nascita di un personaggio importante era messa in relazione con la comparsa di una stella particolarmente luminosa (Da Spinetoli O., *Il vangelo di Natale*, ed. Borla, Roma, 1996, 130, con vari richiami agli autori antichi e ai personaggi famosi.), tant'è che ancora oggi si usa dire di qualcuno che è nato sotto una buona stella.

Si legge nel Deuteronomio (Dt 4,19): “perché alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle, perché Yhwh tuo El è lui il tuo Dio”. Ridicolo adorare gli astri pensando che possono avere influenza su di noi? Mica tanto, se ancora oggi molti di noi credono all'astrologia, all'oroscopo.

[14] È stato fatto giustamente notare che ogni puro monoteismo (quindi anche il cristianesimo e l'islam) ha bisogno di mediazioni concrete e personali (Lorizio P., *La protezione degli angeli in tempo di coronavirus*, “Famiglia Cristiana”, n. 22/2020, 96). Ecco che in Giovanni si legge che nessuno può arrivare a Dio se non per mezzo di Gesù (Gv 14, 6).

[15] Invece nel vangelo di Giovanni, l'evangelista scrive che *In lui* (Verbo) *era la vita e la vita era la luce degli uomini* (Gv 1, 4). Non c'è una luce esterna (come la legge) che deve guidare gli uomini, ma la vita di Gesù è la luce degli uomini, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Ecco perché gli si possono attribuire – per comunicazione degli idiomi,- attributi divini.

Cfr. anche nota 7 dell'*Introduzione*.

[16] Schillebeeckx E., *Gesù, La storia di un vivente*, Queriniana, Brescia, 1976, 577s.

[17] Amodeo A., direttore Caritas Trieste, in “Vita Nuova”, n. 4977/2019, 14.

[18] Spong J.S., *Il quarto Vangelo*, ed. Massari, Bolsena, 2013, 85s.

[19] Non sarà dunque un caso se nel *Credo* questo ente intermedio verrà descritto come persona autonoma, sarà preesistente (prima di tutti i secoli), sarà il Figlio favorito di Dio (unigenito Figlio di Dio), si sarà occupato della creazione (per mezzo di lui tutte le cose sono state create), si siederà alla destra di Dio (del Padre): tale e quale la Sapienza.

[20] Schillebeeckx E., op. cit., 451s.

[21] Il senso di *Logos* in greco e di *Verbum* in latino è molto esteso: non si riferisce solo a quella parte del discorso che indica l'azione, il divenire o anche lo stato, opponendosi al nome, ma anche parola in generale, e cioè sia la singola parola, sia l'atto di parola, nel senso che la parola fa accadere. Cosa vuol dire che la parola fa accadere? La parola, per noi, è normalmente descrittiva: vedo in lontananza un mio amico e dico: “Guarda il mio amico”. Ma pensiamo alla parola detta dal giudice all'imputato: “Lei è stato assolto, e quindi torna libero.” In questo caso si attualizza qualcosa che prima non esisteva. Ecco che la parola fa accadere, come il pronunciamento del giudice crea la libertà che prima non c'era (Kampen D., *Introduzione alla spiritualità luterana*, ed. Claudiana, Torino, 2013, 52). E in Isaia 55, 10 è Dio in persona ad affermare che la sua parola è come la neve e la pioggia che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare.

[22] Theissen G., *La religione dei primi cristiani*, Claudiana, Torino, 2004, 84 mette in rilievo questa importante ulteriore distinzione.

[23] Tillich P., *Teologia sistematica*, III, ed. Claudiana, Torino, 2003, 310.

[24] Lenaers R., *Il sogno di Nabucodonosor*, Massari, Bolsena, 2008, 137.

[25] Hurtado L.W., *Come Gesù divenne Dio*, Paideia, Brescia, 2010, 32: si verifica un'estensione della tendenza a riconoscere diverse figure presentate come agenti principali di Dio.

[26] “Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio” (Mt 11, 27).

[27] Secondo i musulmani, l'unione di Gesù con Dio, descritta come la più sublime e realizzabile da parte di una creatura, non è un'unione (ipostatica) di Persone. Essa è ottenuta mediante un'adesione sempre più perfetta e fervente dell'intelligenza e della volontà ai comandamenti di Dio da parte dell'uomo Gesù. Il risultato di questa completa adesione alla volontà di Dio è la discesa nell'anima di Gesù dello Spirito Divino che rende ciascuno degli atti di quest'uomo veramente atti divini (Basetti Sani G., *Husayn Ibn Mansur Al-Hallaj*, ed. Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (VR), 2005, 73s.). Per i musulmani Gesù resta un uomo, un grande profeta. Sicuri che si sbagliano?

[28] Küng H., *Cristianesimo*, ed. RCS Libri, Milano, 1997, 100. Cfr. anche l'intervista al teologo Hans Küng del 17.12.2012 (in www.dongiorgio.it del 12.1.2013), ove alla domanda: “**La differenza teologica tra lei e Ratzinger?**” «Per me Gesù è uomo figlio di Dio, per lui è Dio».

- [29] Schillebeeckx E., op. cit., 579 e 705: è Dio che ci salva in Gesù Cristo; 2Cor 5, 19.
- [30] Rosini F., "Famiglia cristiana", n.1/2020, 89.
- [31] Dupuis J., *Perché non sono eretico*, ed. EMI, Bologna, 2014, 80-90.
- [32] Probabilmente nell'anno 52 san Paolo ha scritto la prima delle sue lettere, la prima *Lettera ai Tessalonicesi* ([www.vatican.va/Sommi_pontefici](http://www.vatican.va/Sommi_pontefici/Benedetto_XVI/Udienda_generale_12.11.2008) (Benedetto XVI/ Udienda generale 12.11.2008).
- [33] Per chi resta scandalizzato da questa affermazione, ricordo di nuovo quanto aveva scritto il cardinal Ratzinger prima ancora di diventare papa: «La dottrina della divinità di Gesù non verrebbe intaccata qualora Gesù fosse nato da un normale matrimonio umano, essendo la figliolanza divina non un fatto biologico, ma ontologico» (Ratzinger J., *Introduzione al Cristianesimo*, ed. Queriniana, Brescia, 2000, 265).
- [34] Ad es.: "ora cercate di uccidermi, perché vi ho detto la verità" (Il Nuovo Testamento, The Gideons International, Ginevra, 1996); *idem* per la Bibbia Interconfessionale, Elledici, Torino-Roma, 2007; "ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità" (La Bibbia-Nuovo testamento, Piemme, Casale Monferrato, 1988).
- [35] Cfr. Gianotto C., *Il movimento di Gesù tra la Pasqua e la missione di Paolo*, in "Le origini del cristianesimo. Una guida" a cura di Penna R. e al., ed. Carocci, Roma, 2004, 95-127.
- [36] Le prime comunità cristiane, con radici ebraiche, fecero fatica ad aprirsi ai pagani: basta ad esempio ricordare il versetto finale del cap. 2 della lettera ai Galati in cui Paolo polemizza con i giudeo-cristiani i quali asserivano che per un cristiano di origine non israelita non era sufficiente il solo credere in Cristo, dovendo ricevere anche la figliolanza di Abramo attraverso la circoncisione e l'impegno a osservare le norme della Legge, comprese quella di purità che impedivano a un ebreo la comunione di mensa con dei non ebrei. Quando il cristianesimo si diffuse fra i gentili ellenisti si consolidò una religione diversa, e i rapporti si invertirono: furono gli ebrei ad essere a questo punto pian piano emarginati e perseguitati (mentre all'inizio era l'opposto: pensiamo all'uccisione di Stefano, greco-cristiano, ad opera dei giudeo-cristiani). I cristiani giudaizzanti furono a quel punto posti nell'elenco degli eretici, con una completa inversione di posizioni, poiché adesso i cristiani gentili qualificavano come eretici coloro che erano stati all'inizio i loro giudici (Gentile P., *Storia del Cristianesimo dalle origini a Teodosio*, ed. Rizzoli, Milano, 1969, 161).
- [37] Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano, 2007, 348.
- [38] Dio non si fa presente attraverso le istituzioni che hanno una loro funzione, stabilita dalla religione, ma non sono affatto tramite della manifestazione di Dio. Solo la profezia lo manifesta. Dio si manifesta attraverso singoli uomini (Dt 18, 18), e il profeta è colui che parla in nome di Dio e ti mette in discussione.
- [39] Ad es., a differenza della tradizione Q, per Marco, nel periodo (per lui ugualmente breve) fra morte e parusia non c'è una presenza operosa del Gesù celeste vivente presso Dio. Per la tradizione Q già dopo morto Gesù (celeste) esercitava la sua sovranità alla destra di Dio, mentre la cristologia di Marco è basata unicamente sul ricordo dei giorni terreni di Gesù e sull'attesa speranzosa della sua parusia (Schillebeeckx E., *Gesù, la storia di un vivente*, ed. Queriniana, Brescia, 1976, 438). Dunque, la tradizione marciiana lasciava completamente in ombra il Gesù risorto e guardava solo al Gesù storico attendendo con speranza la sua prossima venuta nella gloria (parusia).
- [40] Spong J.S., *Un cristianesimo nuovo per un mondo nuovo*, Massari, Bolsena, (VT), 2010, 142.
- [41] Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano, 2008, 351.
- [42] Anche Hurtado L.W., *Come Gesù divenne Dio*, Paideia, Brescia, 2010, 26ss. riconosce che molti studiosi parlano di gradualità.
- [43] In Fil 2. 9-11 Gesù è detto *Kyrios*, Signore, e nella Bibbia dei Settanta, cioè quella in greco, e *Kyrios*-Signore sta anche al posto di Yhwh. C'è chi deduce che quindi in Gesù è visibile ed udibile lo stesso Dio (Lohfink G., *Gesù di Nazaret*. ed. Queriniana, Brescia, 2014, 417). A me, invece, sembra che arrivare a dire che Gesù è Dio sia un passo ulteriore, e direi azzardato.
- [44] Brown R., *Does the New Testament call Jesus God?* in <http://cdn.theologicalstudies.net/26/26.4/26.4.1.pdf>, 569.
- [45] Theissen G., *La religione dei primi cristiani*, Claudiana, Torino, 2004, 68ss. fa notare l'enorme dissonanza fra il carisma di Gesù e il tragico fallimento sulla croce. L'umiliazione più grande poteva essere compensata solo da una vittoria divina, per cui l'elevazione a statuto divino supererà la dissonanza. Paolo, in particolare, avrà sempre timore di attribuire a Gesù un'aura divina, perché da buon fariseo vedeva sempre una grande distanza fra l'uomo e Dio. Il fallimento della croce sarà superato dimostrando che tutta la grandezza di Gesù è opera di Dio. La sconfitta diventa così vittoria.
- Anche Plinio il giovane, quando nella famosa lettera X, 96 (in www.parados.it/testimonianze_extracristiane3) chiede all'imperatore Traiano come comportarsi con questi strani cristiani, di cui non sa quasi nulla, fa presente che essi sono "soliti riunirsi prima dell'alba e intonare un inno a Cristo come se fosse un dio" (*quasi deo*). Plinio non dice che i cristiani si rivolgono a Cristo ritenendolo l'unico Dio. Quindi, agli inizi del II secolo, i cristiani che erano finiti sotto la lente indagatoria di Plinio ancora non sostenevano che Gesù era Dio; non almeno nei territori governati da Plinio.
- Hurtado L.W., *Come Gesù divenne Dio*, Paideia, Brescia, 2010, 30: i gentili appena convertiti mostravano scarsa sensibilità per i principi giudaici dell'unicità di Dio della tradizione biblica.

[46] Nello stesso senso: Ortensio da Spinetoli, *Bibbia e Catechismo*, ed. Paideia, Brescia, 1999, 105ss. La Chiesa usa il titolo di Signore per dire che Gesù è Dio. Invece dire che Cristo è il Signore vuol dire usare *un linguaggio celebrativo*, e non vuol dire altro che è risorto, che è entrato in una dimensione sovrana che gli avversari non possono più raggiungere. Quando Pietro parla a Gerusalemme cerca di recuperare il prestigio di Gesù facendo appello alla sua attuale situazione, e ricorda che Dio l'ha trasferito nel regno della gloria costituendo Signore questo Gesù che essi avevano crocifisso (At 2, 36). Di nuovo dunque, Gesù non è Signore dalla nascita, ma è diventato tale. Nello stesso senso Küng H., *Dio esiste?* Mondadori, Milano, 1979,760: il titolo Figlio di Dio è un'investitura con la resurrezione.

[47] Lenaers R., *Il sogno di Nabucodonosor*, ed. Massari, Bolsena (VT), 2009, 143.

[48] Tillich P., *Teologia sistematica*, III, ed. Claudiana, Torino, 2003, 311.

[49] Il Gesù terreno amava definirsi Figlio dell'uomo ma, all'epoca di Gesù, Figlio dell'uomo non esisteva come titolo (Ratzinger J-Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*, Libri Oro Rizzoli, Milano, 2008, 374). L'uso messianico del nome Figlio dell'uomo (ma anche quella di Figlio di Dio) non comportava comunque l'origine divina della persona di Gesù. Siamo davanti a un'espressione che tanti studiosi moderni non sono ancora riusciti a stabilire cosa significhi (Moingt J., *Dio che viene all'uomo*, 1. *Dal lutto allo svelamento di Dio*, ed. Queriniana, Brescia, 2005, 327). Va comunque sottolineato che questo titolo di "Figlio dell'uomo" non è arrivato neanche a far parte di una confessione di fede: è semplicemente sparito presto (Schillebeeckx E., *Gesù, la storia di un vivente*, ed. Queriniana, Brescia, 1976, 48) o venne presto dimenticato.

Enzo Bianchi – in una trasmissione radiofonica 'Uomini e Profeti' intitolata *I diversi nomi del Cristo*, ha detto che mentre il titolo Figlio di Dio poteva avere valenza umana ma anche divina (cioè era attribuito dei re ma anche degli angeli), il titolo Figlio dell'Uomo aveva solo natura divina, quindi era qualcosa di più rispetto a Figlio di Dio. Il teologo però non richiama alcuna fonte per questa sua interpretazione e sinceramente, se il titolo è presto passato fuori uso mi sembra assai più logico pensare che la comunità l'abbia ritenuto inadeguato. Del resto *ben adam* (figlio dell'uomo) non sembra avere valenza divina né nel Libro di Giobbe (Gb 16, 21), né nei Salmi (Sal 8, 5), né in Isaia (Is 51, 12: il figlio dell'uomo cui è riservata la sorte dell'erba non può proprio essere divino).

[50] Strano, invece, che non si sia insistito sul fatto che, con questo titolo, Gesù non è più – come Mosè - il servo di Dio, ma è il figlio di Dio, e non impone più un'alleanza tra dei servi ed il loro Signore ma tra dei figli ed il loro Padre. Invece hanno continuato a insegnarci (n.358 del Catechismo della Chiesa cattolica, come già diceva l'art.351 del Catechismo di Pio X), che l'uomo è stato creato per **servire** (oltre che adorare e amare) Dio.

[51] Forse oggi potremmo spiegare così i dogmi dei due concili: in Gesù, Dio stesso si pone dalla nostra parte: è questa in definitiva il tenore del dogma niceno quando afferma la consustanzialità di Gesù col Padre. Il concilio di Calcedonia volle sottolineare inoltre la vera umanità di Cristo, pur continuando ad affermare che quest'uomo sta completamente dalla parte di Dio. Così Nicea sottolinea la salvezza da parte di Dio (sebbene esplicitamente in Gesù), mentre Calcedonia la salvezza in Gesù (in quanto da parte di Dio) (Schillebeeckx E., *Gesù, la storia di un vivente*, ed. Queriniana, Brescia, 1976, 602).